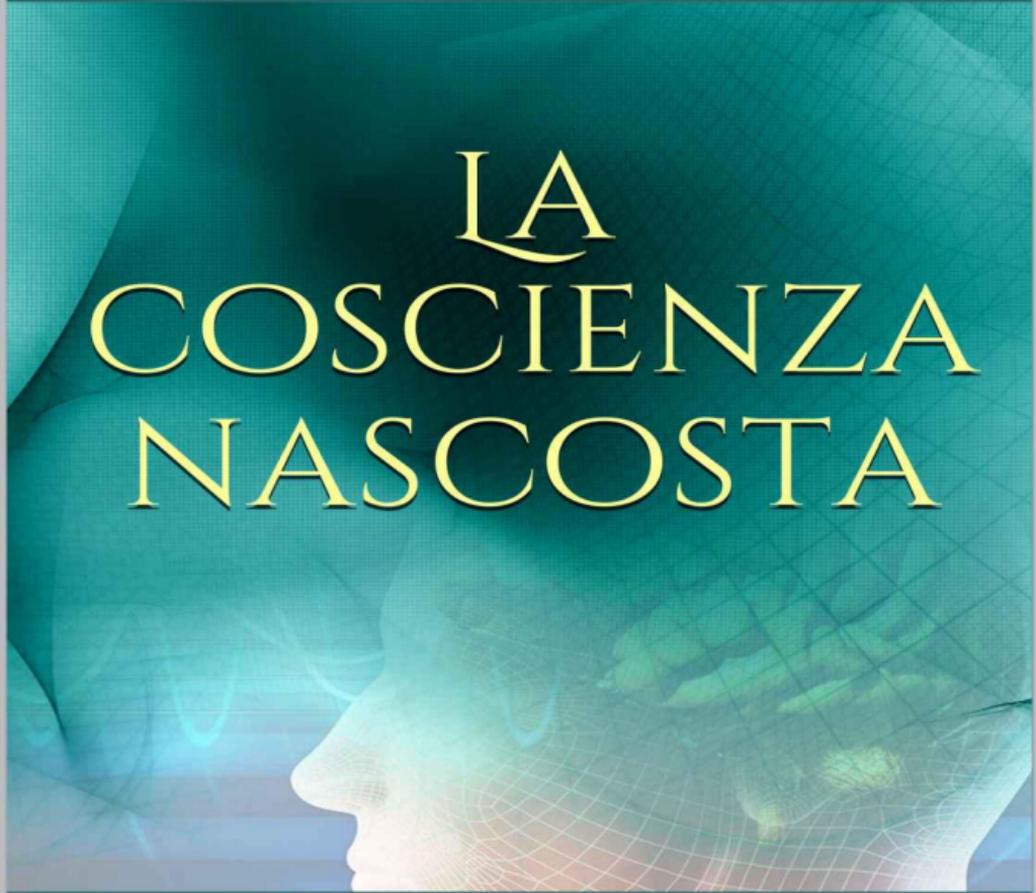


GIUSEPPE ROMEO



LA
COSCIENZA
NASCOSTA

(IL VIAGGIO DI
HANS)

**La coscienza
nascosta**

(Il viaggio di Hans)

di

Giuseppe Romeo

© Giuseppe Romeo, 2017

A mio
padre ...

Quando Albert Einstein pubblicò la sua celebre Teoria della Relatività, fu possibile dare risposte ad alcune importanti questioni riguardanti la natura di determinati fenomeni fisici e cosmologici.

Si può affermare, che la conoscenza delle leggi che regolano molti aspetti della realtà, fece un grande balzo in avanti, ma come sempre accade nel mondo della ricerca scientifica, le risposte danno vita a nuove domande e aprono nuovi scenari.

Non molto tempo dopo, fu chiaro che la Teoria di Einstein non poteva essere applicata per studiare i fenomeni che accadono a livello atomico e subatomico e si rese necessario cercare nuovi strumenti, concettuali e conoscitivi, che permettessero di comprendere il sorprendente comportamento delle particelle fondamentali costituenti la materia. La Fisica dei quanti, è ciò che gli studiosi hanno elaborato per poter continuare la ricerca laddove la Teoria della Relatività – pur essendo stata

fondamentale - non poteva più dare risposte e i risultati raggiunti nell'ultimo secolo sono stati tali da spingere ancora più lontano la frontiera della conoscenza, tanto da poter teorizzare l'esistenza di una dimensione ultima, ben al di sotto della più piccola misura possibile (lunghezza di Planck), conosciuta come Campo Unificato (o Potenziale Quantico), che permea tutto l'universo e la cui natura è strettamente connessa al pensiero; la dimensione in cui scienza, religione e filosofia coincidono; dove trovano

origine spazio, tempo e materia e in cui risiede la 'Conoscenza Universale'.

Pertanto, il pensiero non sarebbe una creazione delle nostre menti, ma già presente ovunque e a disposizione di chiunque sia in grado di esplorarne l'immensa potenzialità conoscitiva.

Quando la scienza saprà sondare tale dimensione, l'umanità potrà effettuare il viaggio più straordinario che si possa immaginare e la cui meta finale è, al momento, ben al di là della nostra comprensione. Un viaggio all'interno di una realtà invisibile che solo la

mente può raggiungere.

"Tutta la materia ha origine ed esiste solo in virtù di una forza che porta la particella di un atomo a vibrare e mantenere il sistema solare insieme. Dobbiamo supporre che dietro questa forza c'è l'esistenza di una mente cosciente ed intelligente. Questa mente è la matrice di tutta la materia".

(Max Planck)

Ancora oggi, dopo tanto tempo, mi chiedono come abbia fatto.

Evidentemente, le mie spiegazioni non devono essere state esaurienti... Ma hanno ragione. Non lo sono state affatto.

Il ‘Campo d’Interconnessione’ era l’anello mancante e in tanti stavano lavorando per scoprirne l’equazione che ne determinasse la riproducibilità. La competizione tra i più importanti centri di ricerca mondiali, era in pieno fervore quando decisi di far pubblicare le mie tesi, opportunamente sostenute da una

imponente, quanto solida, struttura matematica. Non appartenevo a nessun centro di ricerca; ero soltanto un 'dilettante'. Sicuramente, questo avrà fatto più male.

Ho lasciato che pensassero che fossi un genio, come il mio più illustre omonimo di quasi duecento anni fa.

Chissà, forse lo sono stato, in un certo senso... Però, non sarebbe stato giusto che il merito della scoperta fosse andato a qualcun altro e adesso, dopo tanti anni, è giusto riconoscerlo a chi lo ha davvero meritato; cioè, a mio padre.

Sarebbe dovuto andare lui a ritirare il premio, invece che il sottoscritto. Avrei voluto che fosse ancora con noi quando è successo.

Tutto cominciò in una grigia e triste giornata d'Autunno...

Il bio-ingegnere, Otto Hermann, entrò nella camera numero 12 dopo aver rispettosamente bussato alla porta. Il suo primo sguardo fu per Hans Göttemberg che giaceva sul letto ormai da quattro giorni senza aver ripreso conoscenza. Poi riconobbe la moglie del povero Hans, seduta in prossimità del lato destro del letto con l'aria di chi aveva dormito troppo poco e che stringeva un

fazzoletto ormai consunto e spiegazzato. Accanto a lei, ma in piedi, il dottor Adrian Heinzer - responsabile del dipartimento di neurologia - fissava pensieroso la parete bianca di fronte a lui. Il paziente aveva diversi sensori applicati sulla testa e alcuni fili uscivano da sotto le coperte, collegandosi a diversi dispositivi di controllo. Il suo aspetto era sereno e non mostrava alcun segno di sofferenza, ma non rispondeva ad alcuno stimolo esterno, neanche alla voce e al tocco della mano della moglie, Suzi.

Hermann, con un cenno, attirò l'attenzione di Heinzer e gli indicò di uscire dalla stanza.

- “Ci sono novità, Adrian?”

- “Purtroppo nessuna. Lo stato di coma permane ma continua a sorprendermi il fatto che la sua mente risulta essere in frenetica e ininterrotta attività. Ancora non riesco a capire cosa gli stia accadendo...

E' come se fosse in un continuo stato di sonno REM⁽¹¹⁾, cosa assolutamente inedita. Non risultano, nella letteratura medica, casi analoghi”.

- “Adrian, credo sia il caso di aggiornarci insieme ai miei collaboratori che seguono il monitoraggio del paziente. Stefan mi ha confermato, poco fa, ciò che sta accadendo da quando Göttemberg è entrato in coma e mi ha detto che i dati raccolti finora sono perfino sconcertanti; non ha voluto dire di più, però sembrava alquanto in ansia... Ha chiesto la nostra presenza in un incontro previsto tra un paio d'ore presso la stanza di monitoraggio”.

- “Va bene, Otto. Porterò la cartella

clinica aggiornata. A più tardi”.

Hans volava. Era spettatore e protagonista all'interno di qualcosa di simile ad un sogno, iniziato nel silenzio di un buio assoluto. Poi, nell'oscurità, erano comparsi timidi bagliori e improvvise strisce di luce. Osservava le scie di colori scintillanti che gli venivano incontro, formando spirali e forme di ogni tipo in movimento, che l'avvolgevano per poi lasciarlo a onde di schiuma colorata e dopo le onde, era la volta di lampi silenziosi. Hans non sapeva cosa stava accadendo e non

sapeva perché. Semplicemente non pensava, ma guardava cosa accadeva intorno a sé, affascinato da quel viaggio nel nulla pieno di colori e di luci, ma senza suoni. Le immagini si susseguivano a grande velocità, come se si muovesse spinto da una forza propulsiva tanto misteriosa quanto silente.

Le immagini colorate lo lasciarono improvvisamente. Una massa biancastra, morbida e dall'aspetto colossale, avanzava lentamente verso di lui. Prendeva tutto lo spazio e

sembrava volerlo fagocitare.

Hans non provava paura. Osservava e non poteva fare altro che attendere di essere avvolto dal bianco di quella specie di nebulosa in lento avvicinamento. Quando lo raggiunse, vide che era composta da miliardi di particelle di luce che lo attraversavano. Allora sentì di avere un corpo, braccia e gambe, che vibravano percorse da una corrente elettrica gentile che entrava in ogni sua molecola e lo faceva sentire vivo. Era una sensazione sconosciuta e

gradevolissima e Hans immaginò di sorridere per il benessere che gli procurava, mentre l'enorme massa candida lo avvolgeva e lo sosteneva in quel vuoto senza spazio. Quando anche la nebulosa lo lasciò, tornò nel buio appena squarciato da una linea luminosa color porpora, come un lontano orizzonte da dove stava per sorgere il Sole.

All'ora stabilita, Heinzer e Hermann con i suoi tre collaboratori, si ritrovarono nella stanza in cui erano stati approntati gli strumenti che in tempo reale monitoravano lo stato di salute di Hans ed elaboravano i dati che provenivano dai sensori posti sul corpo e sulla testa del paziente.

In un angolo era stato posto un tavolo rettangolare e alcune sedie. Una parete era formata da una grande vetrata da cui si potevano osservare le cime degli abeti presenti nel campus del centro

ricerche di una famosa casa farmaceutica – la ‘Pharma For Mind’ o P4M - che al suo interno ospitava una piccola ma attrezzatissima clinica.

I cinque uomini presero posto e Hermann, con l'aria preoccupata, iniziò:

- "Adrian, prima mi confermavi che il paziente si trova in uno stato di coma alquanto... Anormale, mi è sembrato di capire..."

- "Sì, Otto, è così" - rispose Heinzer - "Come sapete, il paziente si trova in stato di coma da quando ha assunto la seconda dose di ZF Beta. All'inizio è

sembrato un coma profondo, del tipo equivalente ad un indice GCS^[21] uguale a... 3. Questo presuppone un'attività della corteccia quasi nulla, stato che è confermato dall'assenza di reazioni agli stimoli sensoriali. Il signor Göttemberg, infatti, non reagisce agli stimoli fisici e alle terapie farmacologiche... Ma... I sensori ci dicono che le cose starebbero diversamente”.

- “Infatti” – intervenne Stefan, uno dei collaboratori di Hermann – “È proprio di questo che vorremmo discutere con lei, dottor Heinzer. I dati raccolti

mostrano, invece, un'attività cerebrale non solo molto intensa, ma addirittura di gran lunga superiore a quella di un cervello normalmente operativo. Abbiamo effettuato numerose verifiche dei sistemi... I sensori sono stati sostituiti e ricontrollato ogni aspetto della procedura di monitoraggio... Tutto risulta in ordine. Ciò che non lo è, è la massa di dati che arriva. Assolutamente inspiegabile per un cervello in quelle condizioni. Anzi... - guardò Hermann con un certo imbarazzo - devo ammettere che una gran parte non

sappiamo come interpretarla...”

- “Cosa intendeva per attività di gran lunga superiore a quella di un cervello normalmente operativo? Può fare una stima?” – chiese Heinzer.

Stefan con gli occhi cercò l’aiuto di Hermann il quale capì e disse: “Adrian, secondo quanto abbiamo appurato finora e in base ai dati di riferimento che, come sai, sono universalmente assunti come valori medi... Ecco, possiamo dire che il cervello di Göttemberg sta lavorando con una intensità pari a circa il doppio...”

- “Impossibile” – fece Heinzer –
“dovreste ricontrollare i vostri
strumenti...”

- “Adrian, i dati arrivano perché il
cervello di Göttemberg li trasmette e ne
arrivano tanti, persino troppi... Per
esempio, le sue onde Beta⁽³⁷⁾ sono
dell'ordine di quasi 200 microvolt,
mentre le Delta⁽³⁾ sono praticamente
assenti. Dovrebbe essere esattamente il
contrario, come sai bene. Credimi, in
quel cervello sta accadendo qualcosa.
D'altronde, anche tu hai verificato che si
tratta di un coma anomalo, dato che il

paziente respira autonomamente pur se, apparentemente, in stato di coma profondo... Hai parlato di GCS 3... Più profondo di così...”

Heinzer era perplesso. Davanti ai suoi occhi aveva diversi fogli di dati che confermavano l'assoluta anomalia di quel cervello. Inoltre, non poteva dubitare della professionalità di Hermann e dei suoi collaboratori. Lavorava con loro ormai da quindici anni e non aveva mai avuto motivo di credere che non fossero scrupolosi nel loro campo. La P4M si avvaleva di

consulenti altamente qualificati che selezionava solo dopo severe valutazioni. Poteva permettersi di scegliere il meglio tra le più prestigiose università mondiali. Ma quei dati rimanevano difficili da accettare. Dopo aver preso visione dei fogli e dopo un profondo sospiro di rassegnazione, disse:

- “Per quanto ne sappia, non risultano casi analoghi nella letteratura medica... Credo che dovremmo chiedere un consulto...” - ma fu interrotto da Hermann:

- “Adrian, credo sia inutile; diranno tutti che è impossibile e che gli strumenti non funzionano... A parte il fatto che dovremmo dare spiegazioni che la P4M ritiene di non dover divulgare... Credo di avere un'altra strada da percorrere, soprattutto per capire meglio cosa ci dicono i dati che non sappiamo come interpretare. Inoltre, c'è da considerare che la strumentazione che abbiamo – per quanto modernissima – è sempre limitata a monitorare solo alcune funzioni del cervello, le funzioni di cui abbiamo conoscenza... Voglio dire che forse ci

sta sfuggendo qualcosa solo perché non sappiamo che c'è altro da scoprire e non abbiamo i mezzi adeguati per farlo. Sicuramente con una strumentazione ancora più avanzata riusciremmo a capirne di più. Probabilmente è un'occasione unica che abbiamo per studiare in modo più approfondito questo fenomeno e credo sia nostro dovere raccogliere questa opportunità”.

- “A chi ti riferisci, Otto? Chi può avere strumenti più all'avanguardia di questi?”

– fece Heinzer.

Hermann non rispose subito, temendo la

reazione del neurologo. Poi esclamò:
- “I Laboratori Renfen”.

La linea luminosa si avvicinava lentamente e Hans sentiva sempre più crescere la voglia di sapere e apprendere.

Presto arrivò in prossimità di quell'orizzonte e ne fu attratto al suo interno. Fu avvolto da quella luce, che da porpora divenne bianca. Intorno a lui, altri bagliori e scie silenziose da ogni direzione che gradualmente divennero sempre più frequenti e vicine tanto da creare una struttura sempre più complessa, diventando come la

trama fitta e sottile di un tessuto di luce che si perdeva all'infinito.

Hans iniziò a sentirsi parte di qualcosa ancora indeterminato, ma chiaramente presente in quell'universo così surreale.

Arrivarono visioni e suoni indistinti che si fecero via via più chiari, ma non riusciva a comprenderne il significato.

Era come se si trovasse all'interno dei sogni di tante persone contemporaneamente. Guardava tutto dall'alto e, a volte, dall'interno; lentamente iniziava a capire

abbastanza da essere sbalordito e meravigliato. Dopo le voci lontane arrivarono idee e pensieri che però non poteva mettere a fuoco, mentre fluttuava all'interno della trama di lampi e bagliori silenziosi.

Poi sentì una presenza o forse era una di quelle voci, ma più forte delle altre. Quella voce era familiare; lo chiamava ed era sempre più vicina.

- “Otto, sai bene che i Laboratori Renfen lavorano a stretto contatto con i militari ed è meglio lasciarli fuori. Hanno la sgradevole abitudine di voler prendere il controllo e di non condividere le informazioni...” – fece Heinzer.

- “Però hanno sicuramente tutto ciò che vorrei avessimo noi. Faremo patti chiari e - col tuo aiuto – faremo in modo da avere sempre la completa gestione. Inoltre, si trovano a pochissimi chilometri da qui quindi, anche dal punto di vista logistico, non ci sarà difficile

seguire il caso”.

- “Sarà, ma non mi fido. Ho già avuto l’occasione di lavorare con loro e ho avuto non poche difficoltà. Sicuramente troveranno un modo per indirizzare la ricerca per i loro fini...”

- “Adrian, come dicevo prima, questa è un’occasione unica per studiare il cervello in condizioni che non possiamo replicare. Pensa a quanto potremmo conoscere utilizzando strumenti più potenti. Non sappiamo neanche per quanto tempo potrà reggere a questo ritmo. Ogni minuto che passa è un

minuto perso. Noi tutti vorremmo che Göttemberg si svegliasse al più presto possibile e anche la P4M sta sulle spine. Tutto il programma dello ZF Beta potrebbe essere cancellato se non si risvegliasse... Ma al momento non possiamo far nulla, dato che non risponde alle cure. Possiamo però cercare di capirne di più e con quello che abbiamo non possiamo fare granché”.

Heinzer sospirò ancora e con rassegnazione.

Il giorno dopo, i dirigenti della P4M approvarono la proposta di Hermann, dopo averne ascoltato le motivazioni. Sicuramente il consenso non fu concesso soltanto per il mero progresso scientifico. Potenzialmente si sarebbero potute aprire nuove opportunità per nuovi prodotti esclusivi con relativi e proporzionati introiti.

Presto venne preso contatto con persone influenti della Renfen e non passarono neanche 48 ore prima di poter avere un primo incontro che avvenne all'interno della clinica stessa.

Heinzer fu avvisato per tempo e convocato per l'incontro che si sarebbe tenuto con la ovvia presenza di Hermann.

Quando arrivò nella stanza delle riunioni, il suo collega era già sul posto. Con lui c'era anche una donna dall'aspetto austero, pur mostrando un'età relativamente giovane.

La guardò cercando di farsi un'idea di chi potesse essere. Notò il tailleur blu scuro, perfettamente tagliato e la camicetta chiara sottostante. I capelli biondi dovevano essere molto lunghi,

ma erano perfettamente raggruppati senza che uno solo fosse fuori posto. Gli occhiali, dalla montatura sobria, incorniciavano gli occhi color grigio-verde. L'espressione seria e fredda dava la sensazione di una donna forte e sicura di sé e non aveva mosso un muscolo quando lui era entrato. Vide che, accanto a lei poggiata sul tavolo, c'era una valigetta scura.

Una volta seduti, Hermann prese la parola.

- "Buongiorno Adrian. Voglio presentarti la dottoressa Alyssa

Denner”.

Dopo i convenevoli, continuò rivolgendosi a Heinzer che aveva un’espressione perplessa.

- "La dottoressa è una bio-fisica di comprovate capacità. Attualmente è a capo di alcuni progetti di ricerca nel campo della bio-meccanica, ma è anche molto impegnata nello studio delle trasmissioni neuronali e di sue eventuali applicazioni sul controllo di apparati, direttamente tramite...Ehm..." – sbirciò tra alcuni appunti per essere certo di non sbagliarsi – "...Onde cerebrali" -

concluse guardando con un certo imbarazzo in direzione di Heinzer.

‘Ma figuriamoci...’ – pensò il neurologo che iniziava a credere che si stava soltanto perdendo tempo.

Hermann continuò: “Credo sia il caso di mettere al corrente la dottoressa - che *tutti* noi ringraziamo per la sua disponibilità - su ciò che stiamo sperimentando, dato che è stata convocata senza che le fosse spiegato il motivo, se non in maniera molto approssimativa.

Ecco, dottoressa... Il dottor Heinzer ed

io, stiamo conducendo la sperimentazione di una nuova molecola – zepamfelbanato, o ZF Beta, una versione più avanzata della prima molecola ZF - che sembrerebbe essere molto promettente per i malati di epilessia, perché dovrebbe garantire effetti collaterali minimi rispetto agli attuali farmaci ed evitare l'intervento chirurgico. In pratica, si tratta di una molecola che opera soltanto sulle parti malate dell'encefalo, tralasciando quelle sane. Siamo ormai alla fase della sperimentazione su soggetti umani -

naturalmente si tratta di volontari – ed è stato provato, con piccole variazioni di dosi, già su 23 pazienti affetti da forme più o meno gravi di epilessia. In questi primi 23 pazienti si sono riscontrati innegabili miglioramenti, direi perfino oltre le nostre previsioni, ma col paziente 24, il signor Hans Göttemberg, abbiamo avuto una risposta assolutamente negativa. Dopo la seconda assunzione del farmaco, in una dose paragonabile ad altre già somministrate ai precedenti pazienti, il signor Göttemberg è purtroppo entrato in

uno stato di coma profondo o... Presunto tale...”

Dopo le ultime parole, Alyssa Denner finalmente ebbe una reazione e chiese: “Cosa intende per *presunto*?”

Fu Heinzer a sentirsi in dovere di rispondere, essendo il neurologo: “Il coma del paziente è anomalo. Presenta tutte le caratteristiche del coma profondo, ma il suo cervello invece di comportarsi come se fosse ‘spento’, risulta invece essere attivo e perfino in misura superiore a quella di un normale cervello di una persona sveglia e in

attività”.

- “Grazie, Adrian. Ecco, naturalmente può accadere che in alcuni soggetti si verificano delle reazioni negative, anche gravi; è un fatto che rientra nei parametri della sperimentazione e proprio per questo la P4M ha preferito dotarsi di una clinica in cui poter, eventualmente, ricoverare i pazienti coinvolti. Naturalmente, adesso ci sono alcuni nostri collaboratori che stanno studiando i dati a disposizione col compito di indagare e scoprire le cause che hanno portato il paziente a questo

stato, ma... Il comportamento del suo cervello ci lascia molto perplessi. Crediamo di essere in presenza di un fatto unico nella storia della fenomenologia neurologica, cosa che pone molte domande, domande a cui vorremmo poter rispondere ma non possiamo, perché probabilmente non abbiamo una strumentazione adeguata, pur essendo quella a disposizione, modernissima ed aggiornata. Crediamo che lei, dottoressa Denner, possa aiutarci. Sappiamo che per le sue ricerche può far uso di tecniche e

tecnologie... Diciamo... Non ancora alla portata di tutti...”

Alyssa Denner guardò Hermann e si limitò a dire: “Interessante”.

I vertici dei Laboratori Renfen, dopo aver ascoltato il rapporto della dottoressa Denner, accettarono di buon grado la proposta della P4M - soprattutto quella economica - e in pochissimi giorni fu attrezzata una stanza dove poter trasferire il povero Göttemberg, con il rassegnato consenso della moglie.

Heinzer e Hermann, vollero essere presenti durante le fasi del trasferimento e della sistemazione del paziente, anche per rendersi conto di quali mezzi tecnologici sarebbero stati messi a disposizione per lo studio e il monitoraggio.

Con molte precauzioni la speciale barella, su cui era adagiato Göttemberg, fu condotta da quattro assistenti tra diversi corridoi di un edificio modernissimo fino ad un grande ascensore e poi ad un livello superiore. Al seguito, i due dottori della P4M e

altri due dirigenti dei Laboratori Renfen, che li avevano accolti.

Finalmente giunsero nella stanza predisposta. Era ampia, con pareti verde pallido, grandi finestre ed arredata sobriamente con mobilio moderno. Era stato previsto anche un altro letto nel caso la moglie del paziente avesse voluto rimanere.

Göttemberg fu sistemato sul letto e subito dopo furono posizionati sul corpo e sul capo numerosi sensori. Solo dopo che i paramedici ebbero terminato, fu permesso a Heinzer e Hermann, insieme

alla moglie del paziente, di entrare.

Suzi si affrettò a sedere vicino al marito senza accorgersi che in quella stanza mancava qualcosa.

Ai due dottori, che invece avevano subito notato l'anomalia, non restò altro da fare che guardarsi stupiti l'un l'altro.

La voce che si avvicinava, era la sua. Era sé stesso che parlava ad Hans, e poi ne venne un altro ed altri si aggiunsero; come una immagine riflessa all'infinito da vari specchi, Hans percepiva la presenza di tanti sé stesso e sullo sfondo anche tanti altre voci confuse e lontane. Le voci pian piano si uniformarono diventando unica e sempre più vicina.

- “Dove mi trovo?” - chiese.

- “Nella coscienza del tutto” - rispose la voce di Hans.

- *“Sono morto?”*

- *“Sei nella coscienza del tutto. Non c'è vita e non c'è morte. Sei dove tutto esiste e si crea in ogni istante. Sei te stesso in ogni dove e tempo. Sei dove non dovresti essere, infatti non sei qui, lo è la tua essenza”.*

- *“Vedo i pensieri... Vedo... Non riesco a definire cosa sia... Ma lentamente inizio a capire cosa sta accadendo e perché”.*

- *“Questa è la trama da dove tutto ha inizio, dove tutto è interconnesso col tutto. Ogni istante del tempo nasce da*

qui e in ogni istante il tutto esiste in infiniti tempi, passati e futuri. È un luogo senza spazio, è la coscienza del tutto”.

- “Vedo come ogni cosa appartiene a qui... Tutto è un'unica entità...”.

- “Puoi vedere tutto, perché sei nel tutto di cui fai parte”.

- “Adesso capisco... Qui tutto è già accaduto, qui si crea e siamo unica essenza e coscienza... È meraviglioso... Posso vedere il mio passato e i miei infiniti futuri...”

- “Ogni tuo passato e futuro si crea

secondo ciò che fai e pensi in ogni istante della tua esistenza e sono qui; questo vale per ogni essere di ogni tempo e luogo dell'infinito”.

- “Questo è Dio?”

- “L'Ente Creatore è ovunque e sempre. Non è contemplabile, non è descrivibile, ma la trama della coscienza ne fa parte”.

- “Tu... Sei la mia coscienza?”

- “Sono ogni istante di ogni tua vita possibile. Sono ciò che puoi aver pensato in ognuno di quell'istante. Sono tutte le tue esistenze possibili.

Sarai tu a scegliere quali tra queste sarà la tua”.

- “Tutto è collegato... Allora è come se tutto e tutti facessero parte di un'unica entità... In continuo divenire... Sento che è così... Sento che non siamo soli, non lo siamo mai... Siamo parte della coscienza del tutto!”

- “Qui tutto esiste. Ogni legge e ogni perché. È dove l'energia diventa materia, dove le vite prendono una strada piuttosto che un'altra. È dove tutto è esistito ed esisterà perché tutto fa parte della coscienza”.

- *“Posso trovare tutte le risposte”.*

- *“Tutte le domande e le risposte stanno già dentro te, perché tu fai parte del tutto. Sono già dentro ogni cosa, perché ogni cosa è parte del tutto”.*

- *“Allora... Se ogni cosa è parte della coscienza e questa è parte di Dio... Ogni cosa ed essere è parte di Esso!”*

- *“L'Ente Creatore non è contemplabile. È uno, ma è tutto, ovunque e sempre. Nulla può esistere senza”.*

- *“Voglio imparare di più. Vedo, sento,*

capisco sempre più, ma mi accorgo che c'è ancora tanto da conoscere”.

- “Capirai molte cose, finché rimarrai”.

La stanza di Göttemberg non conteneva alcuna strumentazione collegata al paziente. Oltre ad un modernissimo letto, tre sedie e alcuni piccoli mobili, non era presente alcun dispositivo di monitoraggio. Eppure, al paziente erano stati posti numerosi sensori, benché senza fili.

I due dottori, ancora perplessi, si voltarono di scatto quando alle loro spalle sentirono la voce della dottoressa Denner.

- “Capisco la vostra sorpresa, ma non

temete; è tutto sotto controllo. Molto più di quanto possiate credere e nonostante le apparenze. Tecnologia wireless. Tutti i dati vengono trasmessi via onde radio alle attrezzature poste in un luogo sicuro e schermato dall'esterno, come d'altronde lo è tutto l'edificio. Venite, vi accompagno”.

I tre lasciarono la stanza e la moglie di Hans intenta a stringere una mano del suo sfortunato marito.

La stanza di controllo si trovava al piano superiore. Prima di accedere, furono obbligati ad indossare tute

asettiche verdi e copricapi simili a quelli in uso nelle sale operatorie. Finalmente, Heinzer e Hermann – sempre più perplessi - furono ammessi nel misterioso locale.

Subito capirono che la strumentazione che avevano nei laboratori della P4M, era quasi primitiva al confronto di quella che videro in quella stanza. Si trattava di un ampio ambiente con luci soffuse e molte persone già all'opera tra dispositivi che i due non avevano mai visto. Su due pareti erano posizionati ampi schermi sui quali venivano

visualizzati parametri medici e altri dati di cui non era chiaro il significato.

Al centro, troneggiava una struttura che aveva l'aria di essere una batteria di super computer, intorno cui si aggiravano alcune persone, anch'esse abbigliate con tute e lenti di protezione e dotati di cuffie e microfoni per comunicare tra loro.

La mole di dati che provenivano dai sensori posti sul corpo del paziente, era impressionante. Grafici e numeri scorrevano incessantemente sugli schermi e i due dottori si sentirono

improvvisamente obsoleti.

Alyssa Denner si accorse della sorpresa dei due e volle andare in loro ‘soccorso’.

- “Quello che vedete al centro della stanza, è uno dei primi esemplari di super computer quantistici” - disse con un certo orgoglio - “Ufficialmente sarebbero ancora in fase di sperimentazione ma, come potete vedere, ne esiste già qualcuno e noi l'abbiamo. Sorvoliamo sul costo... Credo che neanche il fatturato annuo della casa farmaceutica per cui lavorate,

potrebbe essere sufficiente per l'acquisto. Vi basti pensare che tutto l'apparato deve costantemente rimanere a temperatura prossima allo zero assoluto... Ma questo non è un vostro problema...”

- “Cosa sarebbe un computer quantistico? Non ne ho mai sentito parlare” - fece Heinzer.

- “Ecco...” - rispose Alyssa cercando di scegliere bene le parole - “...Senza entrare nei dettagli tecnici, è una delle prime applicazioni pratiche della fisica quantistica. Un computer quantistico ha

una capacità di elaborazione che supera in maniera esponenziale quella dei normali computer, permettendo così di effettuare in tempi brevissimi, serie di calcoli che per un normale computer sarebbero necessari anche migliaia di anni”.

Heinzer la guardò perplesso e si limitò ad annuire, mentre Hermann non mostrò alcuna sorpresa.

Alyssa li condusse presso una zona della stanza in cui vi erano dispositivi di cui i due dottori ignoravano la funzione, sovrastati da grossi schermi che

mostravano continuamente numeri e altri dati, mentre i parametri medici erano monitorati presso un'altra area dedicata, anch'essa attrezzata con computer e altri apparati.

Alcuni dati mostrati dagli schermi di quell'area, erano finalmente familiari a Heinzer e Hermann: grafici dell'EEG⁽⁴⁾ e ECG⁽⁵⁾, temperatura corporea, circolazione sanguigna cerebrale, funzione elettrica, emissione di onde cerebrali...

Il personale dedicato al monitoraggio era notevole. Heinzer contò ben 14

persone tutte impegnate tra le varie zone e tra queste ve ne erano quattro che sembravano in disparte, sedute presso postazioni con ognuna un computer e due schermi che visualizzavano cascate di numeri.

- “Quelle persone di cosa si occupano?”

- chiese Heinzer indicandoli.

Alyssa, prima di rispondere, guardò Hermann che le fece un segno di assenso.

- “Dottor Heinzer, venga. Le voglio presentare il professor Kroner” - disse

Alyssa.

I tre si avvicinarono a quelle persone che sembravano essere molto prese dal loro lavoro. Heinzer capì subito chi, tra quelle, fosse il professor Kroner. A differenza degli altri componenti del gruppo, era evidentemente più anziano e aveva l'aria del classico professore universitario: capelli e pizzetto bianchi, occhiali e corporatura robusta. Anch'egli era assorto nella visualizzazione di tutte quelle misteriose sequenze di numeri che incessantemente si manifestavano sui loro schermi, tanto che non si accorse dell'arrivo di Alyssa

con i due ospiti.

Lei fu molto discreta nell'avvicinarsi e catturare la sua attenzione.

- “Buongiorno, professor Kroner...” – disse con uno dei suoi migliori sorrisi.

Il professore non le diede subito retta. Il suo sguardo non riusciva a staccarsi dallo schermo; poi si voltò quasi infastidito, ma riconoscendo Alyssa, la sua espressione mutò istantaneamente.

- “Alyssa... Perdonami non mi ero accorto...”

- “Sono io a scusarmi, professore, per averla interrotta...”

- “Alyssa, abbiamo la sensazione che stia accadendo qualcosa di... Insolito...” – fece lui, interrompendola.

- “Professore, desideravo presentarle il dottor Heinzer che, insieme al dottor Hermann, è qui in rappresentanza della P4M, oltre ad essere il neurologo responsabile del paziente in questione. Dottor Heinzer, il professor Gregor Kroner è un illustre cattedratico di fisica delle particelle, nonché stimato consulente delle più note agenzie internazionali di studi quantistici. È un grandissimo onore per il nostro istituto,

avere la sua preziosissima collaborazione. Il professore e il suo gruppo di collaboratori, daranno un importantissimo contributo all'analisi dei dati provenienti dai sensori posti sul paziente”.

I due si scambiarono i saluti, ma Heinzer notò il fatto che solo lui era stato presentato a Kroner, cosa che rafforzò i suoi dubbi e sospetti. Tutto quello spiegamento di forze e l'uso di super computer quantistici, gli sembrava eccessivo per il monitoraggio e lo studio del caso, pur essendo insolito e pieno

d'incognite.

Inoltre, non capiva che ruolo potesse avere un professore di fisica quantistica in quella vicenda che, per lui, era essenzialmente medica e farmacologica. Appena possibile, ne avrebbe parlato con Hermann.

- *“Perché sono qui?” - chiese Hans.*
- *“Sei dappertutto, Hans. Non solo qui”.*
- *“Questo ancora mi sfugge... Sono qui con me stesso che mi dà le risposte... E mi dice che sto dappertutto”.*
- *“Sei dappertutto perché sei dove tutto esiste finché non viene effettuata una scelta. Ogni scelta, ogni pensiero è qui, ma ognuno sceglie uno tra gli infiniti e nel momento della scelta, gli infiniti cessano di esistere perché ne nascono altri in funzione della scelta fatta, e*

così via per l'eternità”.

- “Tutte le voci che mi sembra di ascoltare in sottofondo... Sono pensieri di altri?”

- “Anche. Sono tutte le informazioni collettive che costituiscono la trama della coscienza universale. È il tutto da cui nasce tutto; è l'organismo che esiste ancora prima del tempo e dello spazio e che li pervade in ogni istante e in ogni dove”.

- “Però mi dicevi che non dovrei essere qui”.

- “La tua mente è andata oltre lo stato

normale della tua coscienza. Ha subito una alterazione che le ha permesso di oltrepassare la dimensione della tua personale consapevolezza. Questa dimensione non è normalmente raggiungibile, anche se tutto è legato a questa dimensione in maniera inconsapevole”.

- “Perché dici ‘normalmente’? Intendi che sia comunque possibile raggiungere volontariamente questa dimensione?”

- “Il cervello di tutte le creature è potenzialmente dotato di questa

capacità. Alcune riescono a farlo, altre meno, altre ancora probabilmente non la raggiungeranno mai. Noi umani, siamo appena all'inizio e la strada è lunga. È solo per un caso unico – tra gli infiniti possibili - che il tuo, o se preferisci il nostro, cervello sia adesso in grado di arrivare a prendere coscienza di questa dimensione nascosta”.

- “Ne percepisco l’immensità... E qualcosa che l’unisce. Rimarrò qui per sempre?”

- “Non c’è una risposta. Ce ne sono

infinite. Quando verrà fatta una scelta tra tutte, avrai la risposta”.

Hans iniziava a provare una sensazione per lui inedita; si sentiva parte di qualcosa che non riusciva a comprendere pienamente, ma nello stesso tempo si sentiva completo e sereno come mai lo era stato, pur avendo la certezza che tanto aveva da imparare da quella condizione e che in quell’universo avrebbe trovato molto più di quanto avesse mai potuto immaginare.

Hermann si sentiva a disagio. Durante il ritorno nella sede della P4M, Heinzer non aveva pronunciato alcuna parola e aveva tenuto un'espressione pensierosa che non lasciava presagire nulla di buono.

Arrivati a destinazione, Heinzer pretese che Hermann lo seguisse nel suo ufficio. Appena entrati, Adrian si sedette sulla sua poltrona; guardò per qualche istante Hermann negli occhi e disse:

- “Conoscevi già Kroner, giusto?”
- “Sì... Ci conosciamo da qualche anno”

– rispose Otto sedendo su una delle due poltrone poste accanto alla scrivania di Heinzer.

- “Voglio sapere tutto, Otto. Voglio sapere cosa c’è dietro questo affare; voglio sapere di cosa si occupano veramente la dottoressa Denner e il suo gruppo; voglio sapere cosa ci fa un fisico delle particelle all’interno di quel gruppo. Voglio essere messo al corrente di ogni dettaglio e sono pronto a chiedere spiegazioni pure alla dirigenza della P4M, che – per inciso - non credo sia contenta che il caso del paziente 24

sia a conoscenza di così tante persone. Sono responsabile della salute di Göttemberg e nulla mi deve essere nascosto. Non accetto mezze verità e zone d'ombra e stasera non torni a casa se prima non mi racconti tutto! E voglio anche sapere perché non me l'hai raccontato prima”.

Hermann non aveva mai visto Heinzer così risoluto. Durante tutti gli anni di lavoro il loro rapporto, pur non essendo mai arrivato alla vera amicizia, era sempre stato cordiale e corretto. Solo in rare occasioni si erano verificate

diversità di vedute su questioni meramente legate al lavoro, su scelte e procedure relative alle varie sperimentazioni, ma era normale che accadesse e mai queste divergenze avevano intaccato la loro collaborazione che gli aveva sempre permesso di raggiungere tutti gli obiettivi. Stavolta, però, la questione era talmente delicata e complessa da oscurare ogni progetto seguito fino a quel momento. Hermann avrebbe preferito che fosse stato qualcun altro a raccontare ad Adrian quali fossero le reali implicazioni di

quella vicenda, ma ormai non poteva evitare il confronto.

- “Adrian... La P4M è ben contenta di lavorare con i Laboratori Renfen. In realtà, non è la prima volta che accade, anche se lo è per un progetto del tuo dipartimento. Insieme hanno sviluppato e sperimentato prodotti ad uso esclusivo per l’esercito e per altre organizzazioni governative. Insomma, il loro rapporto è alquanto consolidato, anche se non ufficialmente. Ho personalmente partecipato ad alcune di queste collaborazioni ecco perché conosco

Alyssa Denner e, tramite lei, il professor Kroner.

Da qualche tempo il gruppo di Alyssa, con la collaborazione del professore, sta conducendo studi che sembrano essere estremamente interessanti, ma di cui non so molto non essendo direttamente coinvolto. Alyssa me ne ha soltanto accennato, qualche tempo fa, ma non abbastanza da farmi capire di cosa si tratti effettivamente. Tutto ciò che so, è che sono molto riservati – più del solito - e sembra essere una ricerca molto importante.

Alyssa mi ha anche detto che hanno accettato di aiutarci perché il nostro problema ha tutte le potenzialità per farli avanzare nel loro progetto. Non so a cosa si riferisse; non so cosa hanno in comune il problema del nostro paziente con l'oggetto della loro ricerca. Se non te ho parlato prima è soltanto perché immaginavo che questi argomenti avrebbero potuto indurti a lasciar perdere o a rallentare i tempi di ricovero del paziente. Invece, sono sempre convinto che abbiamo fatto la scelta giusta nell'interesse di tutti, anche

di Göttemberg.

Per quanto riguarda il motivo della presenza del professore tra il personale che sta monitorando il nostro paziente, potrei solo fare un'ipotesi ma preferisco non parlargliene perché potrei sbagliarmi di grosso; ma anche se fosse come penso, preferirei che fosse lui a parlargliene, essendo la sua materia...”

- “La fisica? Cosa può mai avere a che fare la fisica delle particelle col problema di Göttemberg che è chiaramente neurologico?” — lo interruppe Heinzer.

- “Adrian... È un argomento complesso. Come bio-fisico, ho avuto modo di leggere alcune pubblicazioni che trattano di teorie relative alla fisica quantistica applicata alla struttura del pensiero... È un argomento difficile, complicato... Sembra fantascienza”.

Hans decise di proseguire la sua esplorazione. Ora che aveva capito che i lampi e le scie di luce, che continuamente sembravano percorrere una fitta griglia invisibile, erano le informazioni che istantaneamente illuminavano la trama della coscienza, volle saperne di più e provare ad andare oltre, lasciandosi trasportare dal suo pensiero e subito si accorse che ogni suo stesso pensiero era già lì, era una increspatura della griglia, come un'onda o un rilievo, e da questa si

generava luce, sotto forma di bagliore o, a volte, come una delle scie che continuamente vedeva intorno a sé. Poi quella luce, come tutte le altre, si diffondeva dappertutto in ogni direzione. Capì che la griglia non era immobile ma, al contrario, sempre increspata da onde e rilievi. Erano i pensieri e l'intelligenza che nasceva e generava il presente, il futuro, il passato di ogni cosa. Era la creazione continua che non ha mai smesso di esistere e dare inizio e fine al tutto.

Hans, nel muoversi all'interno della

coscienza, veniva continuamente al contatto con le onde e i rilievi. A volte erano pensieri, a volte sentimenti, altre erano idee e poi ancora le stesse leggi che regolano il divenire dell'universo, l'esistenza del tempo, il modificarsi dello spazio, la vita, la morte, il trasformarsi di ogni infinitesima goccia di energia... Leggi a lui prima sconosciute, attraversavano la sua mente e ne facevano parte.

Capì come la realtà in cui aveva vissuto era solo un granello di quella trama infinita.

- “Fantascienza?” - disse il professor Kroner, quasi divertito da quell’affermazione.

Heinzer aveva voluto convocare il professore, Alyssa Denner e ovviamente anche Hermann, per una riunione da tenersi quanto prima presso il suo studio, all’interno della casa farmaceutica. L’incontro si tenne due giorni dopo il ricovero di Göttemberg e Heinzer aveva espresso tutte le sue perplessità e richieste di chiarimenti già comunicati a Hermann durante il loro

incontro privato.

- “Dottor Heinzer, con tutto il rispetto per la fantascienza, che in taluni casi è stata anche fonte d’ispirazione per molti scienziati, posso dirle che qui si svolgono esclusivamente ricerche che nulla hanno a che fare con la fantascienza. Come potrà confermarle la dottoressa Denner, i Laboratori Renfen hanno investito una somma di denaro che, per rispetto alla sua sensibilità, preferisco non menzionare e non certo per inseguire voli pindarici o fantasiose ricerche di omini verdi...” – continuò

Kroner.

- “Non era mia intenzione sminuire il vostro lavoro, professore” - fece Heinzer – “credo di essere stato frainteso. Intendevo dire che le poche informazioni che ho sul vostro progetto, sono talmente lacunose che lo fanno sembrare qualcosa di fantascientifico, ma non ho mai pensato che fosse futile; però ho bisogno di saperne di più. Il paziente è sotto la mia responsabilità e desidero essere aggiornato in merito a tutte le attività che vengono svolte, sia di monitoraggio che di ricerca. Anzi, a

questo proposito...”

Heinzer fu interrotto dalla suoneria del cellulare di Alyssa la quale si scusò e rispose sotto lo sguardo un po' irritato di Heinzer.

Lei disse soltanto: “Alyssa Denner” e rimase in ascolto per qualche secondo per poi concludere la telefonata con: “d'accordo, grazie”. Poi guardò Kroner e disse: “Dottor Heinzer, è richiesta la presenza del professor Kroner e mia presso i Laboratori, ed è a carattere di urgenza...”

- “A proposito del nostro paziente?” –

chiese Heinzer.

- “Sì, ma si tranquillizzi; il suo stato di salute non è variato” – rispose Alyssa.

- “Allora cosa succede?” - chiese il neurologo.

- “Qualcosa di straordinario, dottor Heinzer, ma temo che la nostra riunione dovrà essere aggiornata”.

- “Allora il dottor Hermann ed io, verremo con voi. Voglio rendermi conto personalmente di cosa sta accadendo al mio paziente”.

I quattro arrivarono ai Laboratori e raggiunsero velocemente la grande

stanza adibita a centro di monitoraggio, dopo aver indossato l'abbigliamento protettivo previsto dal protocollo di sicurezza.

L'attività era molto diversa da quella di due giorni prima, quando Heinzer e Hermann avevano visitato i Laboratori per la prima volta. Era evidente che stava accadendo qualcosa d'importante. La frenesia degli addetti e la loro espressione concentrata, tradiva la tensione dovuta a un evento imprevisto o che comunque richiedeva la massima attenzione da parte di tutti.

Appena entrati, Alyssa e Kroner si precipitarono presso il gruppo di lavoro distaccato gestito dal professore, lasciando interdetti Heinzer e Hermann che dopo un momento di esitazione decisero di seguirli, schivando alcuni addetti talmente impegnati a spostarsi da una postazione all'altra da non accorgersi della loro presenza.

Uno dei collaboratori del professore gli porse alcuni fogli, dicendogli: “Forse ci siamo, professore!”

Kroner guardò con interesse i fogli e con una espressione di compiacimento

esclamò: “Fantastico!”

Abbracciò Alyssa dicendole: “Funziona!
E perfino meglio di quanto potessi
sperare!”

Heinzer e Hermann si scambiarono uno
sguardo di perplessità mentre Kroner,
visibilmente euforico esclamava:
“Signori, questo è un giorno
fondamentale per la scienza! Dovremmo
festeggiare!”

- “Festeggiare, *cosa?*” – disse Heinzer
sempre più impaziente di saperne di più.

- “Dottor Heinzer, dottor Hermann...
Credo che sia arrivato il momento di

condividere lo straordinario evento di oggi. Alyssa, naturalmente anche con te che ne sei artefice e straordinaria organizzatrice...”

- “Bene professore. Ciò che sta accadendo è molto eccitante ed è solo l’inizio... Venite signori, andiamo in un luogo più tranquillo e lasciamo lavorare i nostri collaboratori che da questo momento avranno sicuramente molto da fare” – disse Alyssa.

La donna condusse i tre uomini presso una stanza adibita alle riunioni, lontana dalla frenetica attività del centro di

monitoraggio e li invitò a sedersi. Poi, tramite l'interfono della stanza ordinò che fosse portato da bere.

- “Dottor Heinzer, dottor Hermann. Non immaginate neanche cosa sta accadendo a pochi metri da voi” – disse con evidente soddisfazione – “Appena avremo brindato, con l'aiuto del professor Kroner vi renderemo partecipi dell'evento straordinario a cui stiamo assistendo in questi minuti”.

Poco dopo arrivò un uomo che spingeva un elegante carrello su cui facevano bella mostra una bottiglia di Champagne

e quattro bicchieri di pulitissimo cristallo con bordatura dorata e incise le lettere LR.

Kroner si occupò di stappare e versare il contenuto nei bicchieri. Heinzer e Hermann assecondarono e brindarono, anche se ancora inconsapevoli del motivo di tanta eccitazione.

Alyssa riprese la parola, rivolgendosi ai due dottori della P4M.

- “Signori, come saprete, i Laboratori Renfen in alcune circostanze e per alcuni progetti, operano in regime di grande riservatezza e il progetto ‘Copenaghen’

– più tardi vi spiegheremo perché è stato chiamato così - che adesso vede coinvolti anche voi, è assolutamente riservato. Anzi, da adesso lo è ancora di più e i motivi potrete dedurli quando tutto vi sarà chiarito. Pertanto, è superfluo chiedervi di mantenere il riserbo più stretto sulla natura del progetto e sulla tecnologia utilizzata.

Fatta questa doverosa premessa, direi che possiamo iniziare ad addentrarci nei dettagli del progetto e che necessitano della vostra massima attenzione.

L'argomento – come diceva

impropriamente il dottor Heinzer...” – disse sorridendo Alyssa – “...Può effettivamente essere confuso con la fantascienza, ma vi assicuro che è tutto reale, anche se vi sembrerà stupefacente. Inizialmente, il progetto ‘Copenaghen’ era stato concepito come una ricerca teorica avanzata, una specie di ‘Ballon d’essai’ per sondare e capire quali capacità tecniche – intese sia come conoscenze specifiche che come tipo di strumentazione – fossero necessarie ai Laboratori per intraprendere studi e ricerche in un campo che è ancora in

gran parte inesplorato, ma che ha tutte le potenzialità per diventare fonte di grandi innovazioni scientifiche del tutto imprevedibili per entità e portata. Insomma, siamo alle soglie di una possibile rivoluzione scientifica dai caratteri ancora non delineabili, proprio perché ne sappiamo ancora troppo poco, ma quel poco è già sufficiente per farci intravedere un orizzonte oltre il quale potrebbero trovarsi straordinarie conoscenze, al momento soltanto ipotetiche. Poiché i Laboratori Renfen vogliono continuare ad essere

all'avanguardia nella ricerca e non farsi trovare impreparati quando sarà il momento di sviluppare le tecnologie necessarie per mettere a frutto le conoscenze sull'argomento, è stato creato il progetto 'Copenaghen'".

- "Benissimo, ma quale sarebbe l'argomento?" – chiese Heinzer.

- "Fisica Quantistica" – rispose Alyssa.

Hans pensò al tempo e il tempo era lì, ovunque la sua mente guardasse. Entrò a farne parte e a percorrerlo, rivivendo ogni momento che sceglieva nell'istante in cui lo pensava. Il suo passato era anch'esso un insieme di increspature in quell'oceano sconfinato; lui riconobbe quelle del suo passato, distinguendole da quelle di altre creature. Ogni singolo secondo della sua vita era fissato per l'eternità e le onde erano quasi sempre intersecate da altre. Erano le onde

delle vite di coloro che avevano interferito con la sua, che avevano incrociato la sua esistenza fino... Fino a quando? Dov'era il suo presente? Ripercorse i suoi ultimi momenti; la visita di controllo nella clinica della P4M, l'istante in cui gli veniva iniettato il farmaco. Il viso di Suzi era l'ultima immagine nei suoi ricordi, prima che calasse il buio. Le sue increspature si erano affievolite in corrispondenza di quel momento, anche se ne erano arrivate altre; quelle di altre persone che interferivano con la

sua, ma delle quali non aveva memoria. Le onde del suo presente erano quasi piatte, ma a partire da quel punto si rianimavano in tutte le direzioni del futuro. Quando ne avesse scelto una da percorrere, tutte le altre sarebbero scomparse e ne sarebbero nate altre, secondo le decisioni che avrebbe preso. Decise di percorrerne alcune di un suo possibile futuro. Erano onde sempre più marcate che intersecavano quelle di altre vite, ma soprattutto quelle di due persone. Una era Suzi, ma chi era l'altra?

*Lo comprese subito, appena vide le
increspature dell'altra persona
prendere forma da quelle sue e di Suzi.*

Heinzer guardò Hermann, come a cercare di capire se lui ne sapesse già qualcosa sull'argomento, ma Hermann si limitò a rispondere con un'alzata di spalle.

- “Questo è il campo del professor Kroner, quindi lascio a lui la parola. Naturalmente potrete anche porre domande; il professore sarà lieto di rispondere” – disse Alyssa.

- “Bene...” - fece Kroner – “...Non so quanto tempo abbiate a disposizione ma vedrò di non rubarvene troppo.

Innanzitutto, credo sia necessario spiegare cosa sia la Fisica Quantistica... O ne sapete già qualcosa?”

- “Per quanto mi riguarda, ne ho sentito parlare ma non ho mai approfondito, però già il nome mi fa pensare a qualcosa di estremamente complicato...” – disse Heinzer.

- “Io ho letto alcuni articoli... Purtroppo, però, mi sono subito fermato davanti a fenomeni per me incomprensibili...” – fu la risposta di Hermann.

- “D’accordo, allora farò una ‘presentazione’ breve, ma necessaria, per poter comprendere l’argomento e lo scopo della nostra ricerca” – disse il professore.

- “La Fisica Quantistica tratta dei fenomeni che avvengono a scala atomica e sub-atomica. A quella scala, la Fisica ‘Classica’ - quella di Newton, Galileo, eccetera – le cui leggi conosciamo ormai abbastanza bene e a cui siamo abituati ad obbedire sin dalla nostra nascita... Ebbene, a scala atomica quella fisica non funziona più e non

riesce a spiegarne i fenomeni e i comportamenti. Fortunatamente, tra i secoli XIX e XX alcuni eminenti scienziati - Plank, Heisenberg, Bohr... Giusto per citarne alcuni di cui avrete sentito parlare - si sono posti il problema e tra dispute e difficoltà, dovute alle limitate tecnologie dell'epoca, hanno contribuito alla nascita della Fisica Quantistica e l'interpretazione che ha trovato maggiore consenso tra i fisici è proprio quella formulata da un gruppo di scienziati di Copenaghen, tra i quali vi

erano coloro che vi ho citato. In onore a quel fondamentale lavoro, è stato deciso di chiamare così il nostro progetto.

Da allora sono stati fatti molti progressi, teorici e ovviamente anche tecnologici, che hanno permesso di chiarire molti aspetti complicati e che, nel contempo, hanno aperto nuovi scenari e nuovi campi di ricerca”.

Kroner, da buon professore, si fermò per qualche secondo col pretesto di bere un sorso, ma con lo scopo di lasciare che i due dottori assimilassero quanto detto fino a quel momento, ben sapendo che le

questioni più difficili dovevano ancora essere affrontate.

- “Come dicevo...” – continuò Kroner –
“...Le leggi che regolano l’universo
microscopico delle particelle, sono
alquanto diverse da quelle a cui siamo
abituati, pertanto anche i comportamenti
delle particelle sono in netto contrasto
con la logica che usiamo ogni giorno
nella nostra vita quotidiana, fino ad
arrivare a fenomeni bizzarri o perfino
‘impossibili’ se valutati secondo la
fisica classica. Per farvi un esempio, vi

basti pensare che una particella può presentarsi come entità con una sua massa ma anche come onda di energia. È come se... Questo bicchiere - che per tutti noi è soltanto un bicchiere – fosse, in talune circostanze, anche una un'onda di energia, quindi qualcosa che non ha alcuna consistenza fisica. È possibile che qualcosa possa avere due nature completamente diverse? Per la Fisica Classica, assolutamente no; per la Fisica Quantistica, assolutamente si”.

I due dottori tornarono a guardarsi e Kroner intuì che ognuno di loro si stava

chiedendo che legame potesse mai esservi tra tutto ciò e il loro paziente.

- “Ma questa non è l’unica stranezza e neanche la più sorprendente” – continuò il professore – “lasciate che vi parli, per un momento, del fenomeno conosciuto come ‘Entanglement’. Ebbene, se prendiamo due particelle correlate da una certa proprietà e le allontaniamo tra loro, nel momento in cui modifichiamo in una delle due particelle il valore di quella proprietà, vedremo che istantaneamente anche nell’altra particella avverrà un cambiamento della

stessa proprietà senza che nulla e nessuno sia intervenuto in tal senso. Non importa a quale distanza si trovino le due particelle – possono trovarsi anche a milioni di chilometri l'una dall'altra – il cambiamento avverrà comunque istantaneamente. Se riflettete un attimo, comprenderete come l'Entanglement' racchiuda un potenziale inimmaginabile se riuscissimo a capirne di più o addirittura a saperlo governare e sfruttare”.

Kroner rimase a guardare i due dottori in attesa che arrivasse da loro una

domanda o un'osservazione che per lui sarebbe stata logica conseguenza delle sue parole, ma i due dottori rimasero a guardarlo con aria perplessa.

- “D'accordo... Come sapete, la Teoria della Relatività...” - i due dottori stavolta annuirono, confermando di esserne a conoscenza almeno a livello basilare – “...Impone che la velocità della luce non possa essere eguagliata e, ancor meno, superata da qualsiasi cosa abbia una massa; quindi anche le particelle, atomi, elettroni, quark, eccetera... Possedendo una massa,

dovrebbero sottostare a questa legge; però abbiamo visto che il cambiamento tra due particelle correlate avviene istantaneamente, cioè in un tempo uguale a zero... Quindi?...” – Kroner rimase in attesa della risposta, come fa un professore con i suoi allievi.

Heinzer, con l'espressione dubbiosa, provò a rispondere: “Vuole dire che è possibile superare la velocità della luce?”

- “Bravo, dottor Heinzer, anche se in realtà le cose non sembrerebbero stare in questi termini. Intendo dire che

l'Entanglement' non accade perché l'informazione dello stato della particella viene trasmesso all'altra particella, come se fosse un segnale inviato. Non c'è alcun invio di segnale, avviene perché l'informazione esisterebbe già. Infatti, secondo una teoria, tutte le informazioni sarebbero già presenti a livello quantistico, cioè in una dimensione che prescinde dallo spazio e anche dal tempo, pertanto l'altra particella deve soltanto decidere di utilizzarla e comportarsi di conseguenza. Come se spazio, tempo e

materia fossero avvolti da una trama energetica – definita come ‘potenziale quantico’ o ‘campo unificato’ – esistente ad un livello così intimo che non ha più senso il concetto di dimensione o distanza; anzi, a quella scala – cioè milioni di milioni più piccola del nucleo atomico, non ha senso neanche la distinzione tra materia ed energia. Questa trama sarebbe l’entità che mantiene legata ogni realtà dell’universo. Non si può quindi, parlare di velocità, poiché anche viaggiando alla velocità della luce è

comunque necessario un tempo, seppur brevissimo. Invece, il fenomeno avviene senza che trascorra alcuna misura di tempo. In pratica, l'Entanglement' esiste a prescindere dalla dimensione spazio-temporale. Infatti avviene anche a ritroso nel tempo. Il comportamento che una particella ha avuto nel passato, può essere influenzato da ciò che le accadrà nel futuro”.

- “Ma è impossibile!” – esclamò Hermann.

- “Invece è proprio ciò che accade, come è stato più volte dimostrato da

molti esperimenti, ma le sorprese non sono finite qui, perché – e tenetevi forte – tutto ciò sembra poter essere collegato anche alla mente umana e di ogni altro essere”.

Hans incontrò suo figlio.

Albert – così avrebbero deciso di chiamarlo – era biondo come la madre e aveva lo stesso sguardo dolce e semplice. Lo incontrò all'inizio della sua vita, quando sarebbe stato ancora un neonato e lo guardò con tenerezza; era il figlio che aveva desiderato avere da Suzi, ed era già lì, benché in forma di pensiero; ma era il bambino che avrebbe preso vita se avessero deciso di procrearlo. Anche le onde di Albert si moltiplicavano nel suo futuro e

chissà quale direzione avrebbe scelto nel cammino della sua vita. Hans ne percorse alcune e poi desiderò poter tornare da Suzi, ma qualcosa lo impediva.

Quell'oceano misterioso fatto di pensieri e di pura energia, era comunque un luogo che l'affascinava. Nulla poteva essere immaginato di talmente straordinario e potente. Quella dimensione conteneva ogni cosa e ogni risposta. Percorrendo le onde del tempo, aveva visto il suo passato e un possibile futuro, ma c'era ancora da

esplorare. I pensieri che formavano l'universo della coscienza lo percorrevano continuamente e 'trasportavano' l'essenza da cui tutto avrebbe preso vita e forma.

Hans poteva lasciarsi trasportare da quelle onde e poi decidere di seguirne altre; in ogni caso avrebbe imparato qualcosa o scoperto verità a lui sconosciute e impensabili. Iniziò a comprendere l'essenza della vita, al suo significato e la forza che la sosteneva in ogni istante. Non gli fu difficile scoprire che questa aveva

tante forme ed era diffusa in ogni angolo dell'universo. Quell'oceano di coscienza era comune per tutti gli esseri e si accorse di quanto ve ne fossero, quando fu attraversato dalla consapevolezza di altre creature. Ne sentiva la comune origine, sentiva come la loro essenza fosse la sua stessa essenza. Ne comprendeva i sentimenti e le speranze, così come l'attaccamento alla vita e il loro anelito alla comprensione di ciò in cui lui si trovava.

Heinzer e Hermann si guardarono ancora, sempre più perplessi, sotto lo sguardo divertito di Alyssa.

Kroner riprese le sue spiegazioni.

- “Non preoccupatevi se tutto ciò vi sembra impossibile o fantasioso; d'altronde, come disse uno dei più noti fisici, chi non rimane scioccato la prima volta che si imbatte nella meccanica quantistica, non può averla compresa... Però, adesso avete una idea, anche se molto generica, delle potenzialità della Fisica Quantistica che, ovviamente, non

si limita a questi due fenomeni; ma non è certo il caso di andare oltre, al momento.

Sicuramente, vi chiederete cosa ha a che fare il vostro paziente con tutto ciò. Abbiate ancora un po' di pazienza e arriveremo anche a lui. Come diceva la dottoressa Denner, il progetto era partito – poco più di due anni fa - come fosse un viaggio d'esplorazione verso una meta ignota, in cui anche il tragitto era abbastanza sconosciuto e, presumibilmente, pieno d'insidie; giusto per iniziare a far luce in una dimensione

ancora avvolta dalla penombra e gettare le basi per una successiva ricerca, stavolta mirata e adeguata in termini di mezzi e conoscenze.

Nonostante fosse un primo avvio, era comunque necessaria una certa... 'Potenza di fuoco', se mi passate l'espressione; cioè la possibilità di effettuare grosse moli di calcoli in tempi compatibili con la nostra biologia... Non abbiamo a disposizione migliaia di anni, purtroppo; ecco perché è stata investita una somma notevole per il super computer quantistico e per tutta la

strumentazione che avete avuto modo di osservare.

Nonostante il dispiego di tanta tecnologia, però, i progressi sono stati molto lenti. Dovremmo anche poter disporre di un acceleratore di particelle...”

- “Intende dire come quello che usano al CERN?⁽¹⁶¹⁾” – fece Hermann.

- “Sì! Esatto, dottor Hermann, ma anche se i Laboratori sono stati molto comprensivi con le nostre esigenze, la spesa e i tempi per dotarsi di tale tecnologia sarebbero stati eccessivi...”

Quindi tutto deve avvenire in ambiente di simulazione, dove la capacità di calcolo è fondamentale.

Tornando al progetto... Eravamo ormai alquanto rassegnati al fatto che i tempi necessari ad ottenere le prime risposte alle nostre indagini si sarebbero dilatati oltre le nostre previsioni, ma quando la dottoressa Denner mi ha parlato del vostro caso, ho intravisto la possibilità – benché fosse del tutto teorica - di poter disporre di un aiuto insperato per accelerare il ritmo di acquisizione delle conoscenze”.

- “In che modo? Ancora non vedo alcun nesso tra il cervello di Göttemberg e la vostra ricerca” – disse Heinzer.

- “Certamente, dottor Heinzer. Apparentemente non vi sarebbe alcun nesso, ma tutto ciò che vi ho raccontato finora è servito da introduzione e se siete rimasti perplessi, aspettate di conoscere il resto.

Vi assicuro che avrete ancora motivo per sorprendervi.

Bene, direi che adesso abbiamo le nozioni minime per entrare nel merito della vicenda del povero signor

Göttemberg. Naturalmente siamo tutti dispiaciuti per il suo stato e vicini alla sofferenza della signora Suzi... Però il vostro paziente, proprio perché si trova in questo stato, potrà dare un prezioso contributo alla nostra ricerca.

Come sapete, i Laboratori Renfen hanno una certa esperienza anche in tema di ricerche mediche e neurologiche. Sono state diverse le collaborazioni con università e case farmaceutiche, oltre che con... La Difesa, per la quale sono stati sviluppati prodotti 'ad hoc' per determinate esigenze 'operative'.

Sempre su incarico della Difesa, è in corso una ricerca per la gestione e il comando di mezzi e armi senza l'ausilio di interfacce tra l'operatore e l'arma stessa. In poche parole, si sta cercando un modo per comandare un veicolo o un'arma tramite le onde cerebrali. Pertanto, il cervello umano non ci è del tutto sconosciuto per quanto riguarda le sue potenzialità e del suo 'modus operandi'. Sappiamo che è perfino possibile aumentare la sua capacità operativa e la sua efficienza, nel senso di far in modo che tra le sinapsi passino

più informazioni di quanto accada normalmente... Ecco... Conosciamo molte cose, e... Insomma... Non tutte le nostre informazioni sono state messe a disposizione della scienza... Sono nozioni classificate come riservate, ma sappiate che i Laboratori hanno acquisito notevoli conoscenze sul funzionamento del cervello. Parallelamente a questo aspetto, vi è da considerare che una delle ricerche di frontiera della Fisica Quantistica è quella relativa alla cosiddetta 'coscienza collettiva', cioè alla

possibile interconnessione della mente umana con tutto il resto del creato, proprio perché quel fenomeno di cui vi parlavo prima – l'Entanglement' – potrebbe non essere circoscritto alle singole particelle, ma in qualche misura essere una costante diffusa tra tutto ciò che compone ogni realtà dell'Universo. Infatti, se accettiamo la teoria del Bing Bang – secondo cui l'Universo è nato dall'immane esplosione di una piccolissima entità in cui era racchiusa tutta la materia dell'Universo stesso – allora è possibile ipotizzare che tra tutte

le particelle vi sia una sorta di legame dovuto alla comune appartenenza a quella entità primordiale. Quindi, anche l'uomo ne è coinvolto, anche la sua mente sarebbe – in un modo che sta a noi scoprire – collegato a tutto il creato per mezzo di un 'Entanglement' universale che si esplica attraverso quel campo che permea il cosmo in ogni sua parte - il 'Campo Unificato' di cui vi parlavo prima - anche se non è percepibile dalla nostra coscienza personale, non quella consapevole almeno”.

Kroner fece un'altra pausa guardando i

due dottori che sembravano aver assorbito sufficientemente bene quei concetti al limite della metafisica, d'altronde anch'essi erano uomini di scienza. Dopo un altro sorso e in assenza di domande, riprese.

- “Il contributo che può dare il vostro paziente, consiste nel fare ciò che nessun computer, quantistico o meno, riesce a fare, e cioè sentire, provare, entrare in simbiosi con la dimensione che stiamo cercando. Il suo stato attuale di coma dovrebbe - almeno teoricamente - favorire l'interazione con quella

dimensione di cui conosciamo troppo poco, ma che tanti indizi ci dicono esistere. Avevamo bisogno di un cervello che non fosse... Diciamo... Cosciente di sé stesso e pertanto privo di ogni autocontrollo. Prima del signor Göttemberg, abbiamo avuto modo di avvalerci della collaborazione di altre persone, sia allo stato di veglia, che di sonno, ma in entrambe le condizioni il cervello mantiene la coscienza di sé e questo rallenta moltissimo le nostre... Attività. Avevamo bisogno di un soggetto nelle condizioni del vostro

paziente, cioè un cervello non più consapevole, ma non spento, poiché solo in quello stato potremmo avvalercene pienamente per la nostra ricerca. Una volta attivate le aree di nostro interesse, e grazie al computer quantistico che ha elaborato alcuni algoritmi che ci permettono di ‘tradurre’ l’attività cerebrale in codice binario, saremo in grado di elaborare e rendere ‘leggibile’ le sue risposte ai nostri stimoli...”

- “Cosa?... Intende dire che potete... Leggere i pensieri?” – fece Heinzer allarmato.

- “In un certo senso è così, ma leggiamo soltanto ciò che il cervello ‘trasmette’, la sua attività; non possiamo andare a cercare nei ricordi, o cose del genere... Per fare un’analogia, è come se avessimo l’antenna per ricevere e ascoltare la radio, ma sentiamo solo ciò che la radio trasmette. Se non trasmette, non abbiamo possibilità di ascoltare alcunché”.

- “In realtà il cervello del signor Göttemberg si comporta come quello di una persona sveglia e molto vigile. Avrà letto i valori delle sue onde cerebrali” –

fece Heinzer.

- “È vero, ma sembra trattarsi di attività non cosciente, nel senso che il suo cervello non sta elaborando coscientemente ma, in qualche maniera, ‘subendo’ una condizione. Come se qualcosa avesse attivato - in maniera del tutto sconosciuta, al momento – alcune aree encefaliche e in modo quasi compulsivo. Siamo molto interessati a scoprire la natura della sua attività e il motivo del nostro brindisi è dovuto al fatto che uno degli algoritmi sembra essere in grado di decifrare questa

attività. Non vediamo l'ora di avere i primi risultati, per poi decidere la strategia da seguire per indurre il paziente – o meglio, il suo cervello – a condurci là dove vogliamo arrivare”.

- “E dove volete arrivare, professore?”
– chiese Heinzer senza nascondere un certo timore per la possibile risposta.

- “Molto lontano, dottor Heinzer. Potremmo essere in prossimità di una scoperta che fino a qualche anno fa sarebbe stata perfino inconcepibile”.

- “Dottoressa Denner, professor Kroner...” - fece Heinzer – “...Le

vostre ricerche sono sicuramente affascinanti, ma la priorità della P4M, del collega Hermann e mia, è scoprire la causa che ha determinato lo stato di coma del signor Göttemberg. D'altronde, l'accordo di collaborazione con i Laboratori Renfen è molto chiaro al riguardo...”

- “Dottor Heinzer...” – rispose Alyssa –
“... Come rappresentante dei Laboratori, posso garantirle che parallelamente alle nostre ricerche, viene già effettuata l'attività di verifica a cui accenna e posso anche confermarle che presto

avremo i primi risultati”.

L'incontro fu aggiornato appena si fossero evidenziate novità di rilievo sullo stato del paziente o delle ricerche.

Nel frattempo, tutti i dati sullo stato di Göttemberg sarebbero stati inviati in tempo reale sia a Heinzer che a Hermann i quali avrebbero potuto visitare il paziente in qualunque momento lo avessero desiderato.

Heinzer, pur se interessato a ciò che si sarebbe potuto scoprire dal punto vista neurologico, rimaneva preda di dubbi e

non si sentiva affatto a suo agio. Aveva la sensazione che le cose avessero iniziato a sfuggire al suo controllo e considerò che la moglie di Hans, l'unica persona vicina allo sfortunato paziente, non era stata affatto coinvolta e informata completamente, come sarebbe stato suo diritto.

La disquisizione di Gregor Kroner era stata interessante, ma non aveva ancora capito a cosa mirasse veramente la sua ricerca e se il paziente avesse potuto ricevere dei danni. Inoltre, l'aver interessato un ente – i Laboratori Renfen

– da sempre molto ‘amici’ della Difesa, lo preoccupava ulteriormente. Temeva che Göttemberg potesse essere utilizzato per le loro ricerche militari invece che per ciò che il professore aveva illustrato.

Decise che sarebbe stato meglio essere presente il più possibile e dare priorità a questo caso ancor più di quanto fosse stato in precedenza e che avrebbe preso un giorno di pausa per riflettere bene su tutti gli aspetti della vicenda.

Due giorni dopo tornò ai Laboratori mentre Hermann aveva preferito

rimanere al lavoro per sovrintendere l'attività d'indagine sulle cause che avevano provocato lo stato di coma del paziente 24.

Heinzer entrò nella stanza di Hans e vide la signora Suzi che riposava sull'altro letto. Doveva essersi appisolata per la stanchezza, perché era vestita e indossava ancora le scarpe. Aveva l'aria molto depressa e Heinzer sentiva il peso della responsabilità per lo stato di Göttemberg e per lo sconforto della moglie. Avrebbe voluto poter fare qualcosa per farle tornare il sorriso, o

almeno darle un motivo che le facesse tornare la speranza sulla piena guarigione del marito; ma al momento nulla lasciava presagire una evoluzione in quel senso.

Poi guardò Hans. Il suo viso era sereno, sembrava dormire un sonno tranquillo e riposante, ma Heinzer sapeva che nella sua testa stava accadendo qualcosa che, fino a quel momento, non trovava spiegazione e questo lo faceva sentire frustrato. La scienza, nonostante i mezzi a disposizione e gli studi da parte di centinaia di ricercatori sparsi per il

mondo, non era ancora in grado di aiutare il povero Hans e tutti coloro che si trovavano nella stessa condizione. Il dispiego di tecnologia a disposizione del professor Kroner era l'unica speranza, ammesso che fosse stata utilizzata anche per la ricerca della sua guarigione.

Avrebbe voluto parlare con Suzi, ma non voleva svegliarla. Pensò che quella donna stava dimostrando un attaccamento ammirevole al suo Hans. Aveva lasciato tutto per stargli vicino; aveva annullato la sua vita per non far

mancare neanche per un momento la sua presenza. Gli parlava con dolcezza, lo accarezzava, gli teneva sempre una mano tra le sue con la convinzione che il suo affetto, la sua voce e il tocco delle sue mani, lo avrebbero aiutato a svegliarsi. Non poteva non sentirla. Non poteva essersi dimenticato di lei.

Heinzer la guardò con ammirazione; non era certo la prima volta che si era trovato in una situazione in cui il paziente era circondato dall'affetto dei suoi cari, ma quella donna... Dimostrava una forza e una capacità di

sopportazione che solo chi ama veramente può possedere. Sperò che il professor Kroner avesse ragione e che quell'energia che Suzi dedicava al marito, riuscisse a raggiungerlo in quella strana e fantomatica dimensione della 'coscienza collettiva'. Forse il suo Hans si trovava lì, da qualche parte, e la stava cercando... Chissà.

Heinzer si lasciò trasportare da pensieri che normalmente uno scienziato non dovrebbe considerare. Lo scrupolo scientifico non lascia spazio ad eventi e fenomeni che i suoi numeri non possano

controllare. I sentimenti, i pensieri, la speranza... Non si possono misurare, pesare, sezionare e osservare al microscopio... Non ci sono strumenti che ci dimostrino che esistono, ma esistono. Forse fanno parte di un'energia che sottovalutiamo e che la scienza non ritiene essere tale. Forse è in quella energia la risposta a tante domande e forse è arrivato il momento di prenderla in considerazione.

Questo pensava nel guardare il viso stanco di quella donna fragile e provata, ma forte.

Preferì rimandare ed uscì dalla stanza attento a non far rumore. Si avviò al piano superiore per vedere come procedevano le attività. Prima di entrare nella grande stanza, notò una certa agitazione tra le persone che lavoravano nel locale adiacente. Alcune erano impegnate a parlare al telefono, altre a fissare i monitor dei loro computer. Improvvisamente, dalla grande stanza uscì Alyssa dicendo: “Avete trovato il dott...”

Poi, con sorpresa, si accorse di Heinzer.
- “Dottor Heinzer, la stavamo cercando

dappertutto! Venga è importante...”

- “Non ho ricevuto alcuna chiamata sul cellulare...” – disse Adrian.

- “Dottor Heinzer, le ricordo che questo edificio è schermato. I cellulari non funzionano. Venga con me, dobbiamo raggiungere il professore” – concluse Alyssa.

- “Cosa succede? Problemi col paziente?” – chiese il dottore mentre a passo svelto seguiva Alyssa.

- “Tutt’altro, dottor Heinzer! Il suo paziente è sempre più sorprendente. Venga, il professore le spiegherà”.

Sentire la presenza di tutte le creature, aumentò in Hans la sensazione di benessere che già l'aveva avvolto da quando aveva iniziato a comprendere di far parte del tutto. Subito imparò a distinguere le varie forme di vita dalle diverse increspature che animavano l'oceano della coscienza, ed erano tantissime... Dalle più elementari e microscopiche ad altre orrendamente spaventose per dimensioni... Alcune perfino inconcepibili, come quelle creature viventi in qualche angolo

dell'universo, fatte di sola energia che avevano sviluppato una strettissima interazione con la coscienza universale, tanto da saperla visitare e trarne conoscenza per la loro evoluzione. Entrò in contatto con una di queste. Non aveva l'aspetto di un essere vivente ma, piuttosto, di una scia d'aria, come quelle che a volte si creano vicino le ali degli aerei⁽⁷¹⁾. Esseri eterei, arrivati quasi al culmine della loro evoluzione iniziata miliardi di anni prima della razza umana. Hans non ebbe bisogno di chiedere; la loro

storia, come quella di tutto il creato, faceva parte della trama in cui si trovava.

Quegli esseri non avevano un nome per distinguersi; non era più necessario perché ognuno sentiva l'unicità dell'altro e ne condivideva pensieri e sensazioni. Si erano evoluti a partire da una pianta e non da batteri, come invece era accaduto per gli animali sulla Terra. Il loro pianeta d'origine si trovava a miliardi di anni luce dalla Via Lattea ma quando l'evoluzione gli aveva fatto perdere la necessità di

avere una consistenza materiale, avevano iniziato a volare e diffondersi nello spazio, traendo energia prima dal campo magnetico del loro stesso pianeta e poi dalle numerose onde elettromagnetiche che permeano lo spazio. L'ultimo stadio della loro storia evolutiva, li aveva messi in grado di percorrere il Campo Unificato, dove trovavano conoscenza ed energia. Erano gli esseri viventi più antichi dell'universo e sapevano di esserlo. Hans fu attraversato da quell'essere e istantaneamente ne

conobbe storia, pensieri, emozioni e l'enorme saggezza che aveva acquisito dopo miliardi di anni d'evoluzione.

Poi, incontrò l'onda di un'altra creatura. Era simile ad una farfalla terrestre, ma ben più grande e apparteneva ad un pianeta di un'altra galassia. Attraversato dalla sua onda, Hans vide ciò che quella farfalla vedeva o aveva visto nel suo volo nella natura di quel pianeta. Vide piante dalle forme bizzarre, fiori altissimi e un cielo blu percorso da nuvole viola e illuminato da due Soli.

Kroner li aspettava nella stessa stanza in cui si era svolta la riunione pochi giorni prima. Intento a leggere alcuni fogli, ancora una volta non si accorse dell'arrivo di Alyssa e Adrian.

- “Professore...” – fece lei.

Kroner si destò con un sobbalzo e accennò ai due di sedersi. Continuò a leggere in silenzio ancora per qualche secondo, poi poggiò i fogli sul tavolo e guardò i suoi ospiti con l'espressione di chi sta cercando le parole giuste.

Nello stesso momento sentirono bussare.

Era Hermann. Anche lui era stato convocato d'urgenza.

- “Bene, visto che ora ci siamo tutti...”

– esordì Kroner – “...Direi che possiamo procedere”.

Kroner si alzò e pensieroso iniziò a camminare avanti e indietro, seguito dallo sguardo dei tre. Finalmente si fermò e, con una certa teatralità, disse:

“Ciò che sta accadendo è stupefacente! Direi che ha perfino del miracoloso!”

Heinzer pensò subito che si riferisse alla salute del paziente; forse stava tornando in sé?

- “Non ci aspettavamo risultati così... Così... Straordinari! Non potevamo neanche sperarlo!”

- “Cosa succede, professore?” – chiese Heinzer con impazienza.

- “Prima di risponderle, farò io alcune domande a voi, dottori Heinzer e Hermann.

Fino a che punto conoscete il signor Göttemberg? Sapete quali studi ha compiuto? Qual è il suo lavoro?”

Heinzer e Hermann si guardarono interdetti, poi Hermann disse:

- “Abbiamo letto la sua scheda

personale, come prassi. Non lo conoscevamo prima di ammetterlo alla sperimentazione. Sappiamo che il suo livello d'istruzione è di medio livello e lavorava presso la fabbrica di utensili di Heppermont...”

- “Quindi... - lo interruppe Kroner – “...Non dovrebbe conoscere questa!” e porse un foglio a Heinzer che lo guardò incuriosito mentre Hermann provava a sbirciarne il testo. I due si guardarono, cercando ognuno negli occhi dell'altro la risposta che nessuno dei due, però, possedeva.

Poi Heinzer disse a Kroner:

- “Sembra essere una complicata formula matematica...”

- “È l’equazione di Schrödinger!” – disse Kroner.

- “Equazione? ...” – fece Hermann

- “Rappresenta uno dei pilastri della Fisica Quantistica. Descrive il variare della funzione d’onda”.

- “Ah...” – fece Hermann, poco convinto.

- “E di questa, cosa sapete dirmi?” – disse Kroner porgendo un altro foglio a Heinzer.

Anche l'altro foglio riportava una serie di numeri e lettere; una equazione che ai due dottori era del tutto sconosciuta.

- “Questa è l'equazione dei campi gravitazionali di Einstein. E ne ho preso solo un paio, a caso” - fece il professore.

- “Professore, non capiamo... Cosa hanno a che fare queste equazioni di fisica col nostro paziente?” - chiese Hermann.

- “Queste complicate equazioni, stimati colleghi, sono state trasmesse dal cervello del signor Göttemberg; quindi,

o il vostro paziente ha studiato fisica avanzata, o è un genio, o lo è diventato” – rispose Kroner.

Heinzer e Hermann tornarono a guardarsi stupiti; poi Adrian disse: “Com’è possibile? Avete forse indotto il suo cervello in qualche maniera...”

- “No, dottor Heinzer. Non abbiamo fatto null’altro se non registrare la sua attività cerebrale e tradurla per mezzo del computer; ma ciò che il suo cervello sta elaborando non è soltanto qualche equazione, benché complessa. Il signor Göttemberg, sta elaborando

continuamente una quantità di dati in maniera ridondante, cioè alcuni dati, alcune equazioni, sono ripetute di tanto in tanto, tra altri dati matematici e la quantità è tale che solo il computer riesce a stargli dietro... Non siamo ancora in grado di stabilire cosa voglia dire tutto ciò... Ecco proverò a spiegarmi meglio... Il paziente non sta trasmettendo dati in forma numerica; la forma numerica è la traduzione che fa il computer di ciò che il signor Göttemberg trasmette. Successivamente, questi dati vengono rielaborati per

ricostruirne il senso, ma nonostante l'enorme potenza di calcolo a disposizione, il computer non è ancora in grado di fornirci il significato ultimo di ciò che il paziente sta trasmettendo.

Non ho mai visto nulla del genere in tutta la mia vita. Al confronto, i dati trasmessi dagli altri soggetti, dei quali vi parlavo l'altro giorno, sono paragonabili alle sole prime lettere dell'alfabeto!”

- “Come intendete procedere adesso?” – chiese Heinzer.

- “Al momento non possiamo far altro

che elaborare i dati, che sono molto più interessanti di qualsiasi sperimentazione prevista dal progetto, ma se il computer confermerà ciò che penso...”

- “E cosa pensa, professor Kroner?” – fece Hermann.

- “Preferisco non risponderle, dottor Hermann. Non ancora almeno” – rispose, con aria quasi preoccupata, il professore.

Sul pianeta della farfalla, Hans vide altre creature sorprendenti. Erano molto alte e sottili, dalle fattezze umanoidi ma dalla pelle liscia di colore viola chiaro. Si muovevano con eleganza, senza fretta, in quella natura bizzarra in cui tutto sembrava essere più grande, ma anch'essi provavano sentimenti simili a quelli umani, anche se con diversa intensità e anche loro avevano una storia più antica e travagliata. Il loro pianeta aveva subito sconvolgimenti dovuti alla

presenza dei due Soli. I loro campi magnetici, in passato, periodicamente avevano provocato forti terremoti e disastrosi cambiamenti climatici. Poi, avevano trovato il modo di contrastare quelle forze e a ridurre gli effetti. La loro scienza era molto avanzata e gli permetteva di viaggiare all'interno della loro galassia con navi enormi ma leggerissime.

Quelle creature portavano nei pensieri, il lontano ricordo delle sofferenze dei loro avi. Diversamente dagli umani, ereditavano dai genitori non solo le

caratteristiche fisiche e caratteriali, ma anche parte dei pensieri e delle esperienze. Potevano ricordare le paure e le ansie, ma anche la felicità e l'entusiasmo, di chi li aveva preceduti, di coloro che avevano vissuto molti e molti anni prima.

Hans provava gioia nel guardarli e nell'accorgersi dell'esistenza di tanti mondi pieni di vita rigogliosa e sorprendente.

Il giorno dopo, Heinzer ricevette via e-mail un rapporto redatto di Alyssa Denner, sulle cause che avevano generato lo stato di coma al povero Göttemberg. Parte del personale che lavorava con lei e col professore, era stato dedicato alla ricerca di tali cause, come previsto nell'accordo tra la P4M e i Laboratori Renfen. Come si supponeva, la molecola ZF Beta aveva scatenato una serie di impreviste reazioni chimiche all'interno del cervello del paziente; ciò che non

poteva essere scoperto dai tecnici di Hermann, era esattamente la natura di tali reazioni, l'intensità e se fossero state interessate altre aree del cervello, oltre quelle previste. I mezzi a disposizione dei Laboratori avevano permesso di scoprire, in pochi giorni, tutte le informazioni necessarie.

Il rapporto illustrava come il farmaco, in effetti, avesse colpito altre aree del cervello e indotto il cervello stesso ad aumentare la produzione di un ormone che aveva amplificato l'effetto della ZF Beta, con la conseguenza che una parte

del cervello era stata resa quasi inattiva mentre in altre si era addirittura verificato un aumento del numero di sinapsi e, in misura esponenziale, della capacità di elaborazione e meditativa. Il rapporto, infine, sottolineava il fatto che nonostante l'inibizione di alcune zone cerebrali, l'attività dello stesso cervello era da considerarsi più che raddoppiata rispetto a quella normale, cosa che aveva stupito ancora di più Heinzer.

Perché fosse accaduto soltanto a Göttemberg e non anche agli altri pazienti, era dovuto alla probabile serie

di concause chimiche e biologiche del suo organismo che, evidentemente, non aveva assimilato la molecola come era stato previsto dal protocollo della sperimentazione e in base agli esami preliminari che erano stati eseguiti sul paziente.

Seguivano una serie di grafici e tabelle che riportavano alcuni parametri medici registrati fino a quel momento e che confermavano lo stato stazionario e permanente del coma.

‘Almeno non ci sono segni di peggioramento’ – pensò Heinzer, ma

adesso bisognava fare in modo di interrompere l'effetto della molecola, inibendo l'eccessiva produzione dell'ormone. Il paziente, pur se giovane e in buona forma fisica, rimanendo in quello stato sarebbe andato incontro ad una progressiva e inevitabile debilitazione.

Ne parlò con Hermann, il quale gli confermò che i suoi collaboratori erano già al lavoro per sintetizzare una molecola antagonista della ZF Beta e ne prevedevano la disponibilità in tempi molto brevi.

Era arrivato il momento di parlare con la moglie di Hans. Forse poteva darle una speranza.

Trovò Suzi seduta accanto al letto su cui giaceva il marito e, come sempre, gli teneva una mano tra le sue. Il suo sguardo tradiva la sua pena e una grande malinconia. La sua giovane bellezza sembrava essere sfiorita a causa delle tensioni, delle ansie e dalle troppe lacrime.

Heinzer, seppur colpito da quello sguardo, provò ad avere un atteggiamento positivo. Si rese conto della solitudine interiore di quella donna e che meritava un sostegno che non fosse

limitato a qualche parola di circostanza.

- “Buongiorno, signora Göttemberg. Forse oggi posso darle una buona notizia”.

Suzi lo guardò con espressione vuota. Sembrava aver perso ogni entusiasmo.

- “Sappiamo cosa è accaduto a suo marito e stiamo studiando una possibile strategia di contrasto...”

- “Mi dica soltanto se si sveglierà e se tornerà come prima” – lo interruppe lei.

- “Signora Göttemberg, l’etica professionale m’impone di essere chiaro e non favorire illusioni. I casi di coma

profondo possono risolversi anche dopo anni, ma possono non risolversi affatto. Inoltre, il caso di suo marito è unico e quindi non si hanno riferimenti; però vi sono aspetti che possono far sperare in un esito positivo. Innanzitutto, il cervello di suo marito non ha subito danni fisici e probabilmente neanche neurologici. In altre parole, il suo cervello è integro, non è sottoposto ad alcuna sofferenza. Anzi, alcune aree sono attive in maniera perfino oltre il normale. Il problema sta in quelle aree che sono spente e che determinano lo

stato di coma, ma stiamo lavorando e fortunatamente abbiamo anche il supporto di una struttura molto ben attrezzata che ha già fornito indicazioni molto precise. Non posso dirle se e quando si sveglierà e non posso dirle se tornerà come prima, ma posso dirle che tutte le opzioni sono possibili, anche quella di una piena guarigione.

Tra pochi giorni avremo pronta una molecola che dovrebbe annullare l'effetto del farmaco. Non bisogna disperare. Suo marito è a metà di un guado, ma può ancora tornare indietro”.

Suzi lo guardò senza mutare espressione.
Heinzer ebbe la sensazione che per lei,
il suo Hans ormai se n'era andato per
sempre.

Lo ‘smartphone’ di Heinzer trillò mentre lui era alla guida dell’auto. Stava recandosi al lavoro, ed era una giornata senza Sole. La pioggia sottile e il cielo coperto da nuvole basse, non inducevano ottimismo. Stava ancora pensando alla povera Suzi e considerò che la molecola antagonista, se avesse funzionato, avrebbe salvato due vite, non una sola, ma il suono del telefono interruppe i suoi pensieri. Rispose attivando il viva voce.

Alyssa Denner aveva novità. “Il

professore vuole comunicarle personalmente gli ultimi sviluppi” – gli disse.

Heinzer cambiò destinazione e raggiunse i Laboratori Renfen.

Questa volta Hermann era arrivato prima e lo aspettava insieme ad Alyssa e Kroner nella solita stanza delle riunioni. Dopo i convenevoli, il professore invitò tutti a sedere comodamente.

Sul tavolo vi erano alcuni fogli che evidentemente Kroner aveva consultato in attesa degli ospiti. Heinzer provò a guardare quello più vicino, curioso di

carpirne il contenuto, ma vedeva solo una serie incomprensibile di numeri, lettere e simboli dell'alfabeto greco. 'Altre equazioni' - pensò.

Finalmente Kroner prese la parola. Il suo viso tradiva una certa preoccupazione e Heinzer temette che fossero in arrivo cattive notizie.

- "Signori, abbiamo delle importanti novità. Ricorderete ciò che vi ho detto, durante il nostro ultimo incontro, a proposito del fatto che i dati 'trasmessi' dal paziente dovevano essere rielaborati per dare un significato..."

Heinzer e Hermann annuirono.

- “Ebbene, adesso iniziamo a capire. Da quando abbiamo iniziato a monitorare il signor Göttemberg sono ormai trascorsi alcuni giorni e al momento abbiamo elaborato soltanto le prime 6 ore, circa, di dati trasmessi dal paziente. Signori, il risultato è stupefacente. Le mie prime impressioni erano corrette e posso dirvi che il signor Hans Göttemberg, o meglio, la sua mente o forse la sua anima... Non posso essere più preciso, si trova là dove volevamo avvicinarci col nostro progetto. Se fossimo arrivati

soltanto ad avvicinarci, sarebbe già stato un enorme successo; d'altronde, non avremmo potuto pensare di andare oltre una prima conferma di alcune teorie... Invece... Siamo ben oltre”.

- “Professor Kroner, potrebbe essere più preciso? Cosa intende dire, esattamente?” – disse Heinzer.

- “Mi perdoni, dottore... Vedrò di spiegare meglio. Ricorderete quelle equazioni che ho posto alla vostra attenzione, qualche giorno fa...”

- “Sì, l'equazione di shedigher!” – fece Hermann.

- “Schrödinger, dottor Hermann... - lo corresse Kroner – “...Si quella era una delle tante... Ve ne erano altre relative a geometrie di Clifford e Grassman, alla meccanica Hamiltoniana... Insomma, parliamo di sistemi matematici alquanto complessi. Ebbene, quelle equazioni erano inserite tra altri numeri ed altre equazioni di cui non capivamo il senso. E non solo. Questi dati erano continui, a volte alcune porzioni erano ripetute ed inserite in contesti matematici sconosciuti... Decodificare il senso di questa mole di dati non è stato affatto

semplice, ma finalmente siamo arrivati a capire o – piuttosto - stiamo iniziando a capire, che la mente del signor Göttemberg sta trasmettendo lo stato in cui si trova. Come se stesse sognando, ma sappiamo benissimo che non si tratta di un sogno. Le onde Delta e Theta sono assenti e comunque l'estrema razionalità dei dati non può essere paragonata a quella tipica dei sogni che è di tutt'altra natura, come voi sapete bene.

Riteniamo che la sua mente non stia sognando, ma stia... Viaggiando. Non riesco a trovare un termine più adatto

che descriva il suo stato. Sta viaggiando in una dimensione nascosta, quella dimensione che desideravamo avvicinare o almeno poter verificare che esistesse veramente. Invece lui... O meglio, la sua mente, c'è già dentro e questo... È... Meraviglioso! Da ciò che, al momento, risulta dalla decodifica dei dati, riteniamo che Göttemberg stia esplorando quella dimensione nascosta della coscienza universale che fino a pochi giorni fa era soltanto una affascinante teoria... E siamo soltanto all'inizio della decodifica! Sono solo le

prime 6 ore, ma già stiamo imparando moltissimo dallo studio di quelle equazioni sconosciute che sembrano riempire i vuoti delle nostre cognizioni. Da un lato confermano – a volte con qualche correzione – i calcoli già conosciuti, e dall'altro li integrano e legano con altri dati che mancavano e che erano sfuggiti alla ricerca teorica e matematica della Scienza. Ci sta conducendo in una realtà che potevano soltanto immaginare o intuire... Ci sta facendo fare un salto immenso verso la conoscenza della più intima natura

dell'Universo... Non oso pensare fin dove potremo arrivare seguendo il suo viaggio...”

Kroner si fermò; sembrava estasiato e rapito dai pensieri. Heinzer e Hermann rimasero a guardarlo aspettando che riprendesse il racconto, mentre Alyssa sembrava la più rilassata dei quattro.

Fu Heinzer a rompere il silenzio.

- “Dove crede possa condurci, professore?”

Kroner si destò e, guardandolo negli occhi, disse: “Non oso dirlo, dottor Heinzer...”

- “Non vorrà intendere...” – fece Adrian.

- “Perché no, dottor Heinzer? Tutto è ormai possibile. Quella dimensione, per quanto ne sappiamo, è oltre il tempo e lo spazio. È persino oltre la nostra immaginazione, ma anche se non dovessimo riuscirci, saremo comunque tanto vicini, come mai il genere umano lo possa mai essere stato. Non siamo in grado di porre limiti, perché siamo oltre il conosciuto e il sondabile. Dobbiamo aspettare che il signor Göttemberg termini il suo viaggio per poter dire

dove ci avrà condotto”.

- “Tutto questo ha dell’incredibile. Stento a credere che una persona possa essere in grado di entrare in una dimensione così... Evanescente... Lontana dalla nostra immaginazione, dalla realtà...” – disse Hermann.

- “Ha toccato un punto importante, dottor Hermann. La realtà! Stiamo iniziando soltanto ora a intravedere la possibilità che la realtà sia diversa, o non sia soltanto ciò che vediamo. È proprio la Fisica Quantistica che ci ha aperto una porta verso un universo sconosciuto in

cui stiamo muovendo solo i primi passi, trovando subito molte sorprese; ma già ne intravediamo altre, ancora più sorprendenti. Il vostro paziente ci sta facendo fare passi da gigante, in questo senso. Lo stato anomalo del suo cervello è un evento eccezionale e siamo stati fortunati... Certo, il povero signor Göttemberg non ne sarà altrettanto felice... Ma la sua sfortuna è diventata una grande fortuna per la scienza”.

- “Professor Kroner... Non credo di aver ancora compreso il meccanismo che permette al cervello del paziente di

accedere ad una realtà che sembra essere più metafisica che reale... E poi parlava di ‘Coscienza Universale’...” – disse ancora Hermann con aria confusa.

- “Ho cercato di essere molto elementare nelle mie spiegazioni perché la materia è alquanto complessa. Immagino che avrete sentito parlare di ‘Neurodinamica Quantistica’...”

- “Sì, ma mi è sembrato un argomento più affascinante che realistico...” – fece Heinzer, con l’approvazione di Hermann.

- “Lo supponevo... Ma temo che dovrete

riconsiderare le vostre opinioni... - disse Kroner che continuò: “La Coscienza Universale è un altro modo d'intendere quella dimensione nascosta di cui vi parlavo; una dimensione in cui tutte le conoscenze, tutti i nostri pensieri – ancor prima che si manifestino nella nostra mente - sarebbero già presenti, ma a cui noi non riusciamo ad accedere in maniera cosciente. È la dimensione ultima, dove tutto viene creato, da dove tutto trae origine e dove non vi sono distinzioni tra massa, energia e pensiero. In pratica, l'origine di ogni cosa, la

nostra essenza più profonda, perfino la nostra stessa coscienza, che non sarebbe frutto dell'elettrochimica del nostro cervello, ma apparterebbe a quella universalità da cui proveniamo e che ci lega indissolubilmente al creato stesso.

Il nostro cervello, in determinate condizioni, sarebbe in grado di raggiungere questa dimensione – benché, come dicevo, il termine ‘dimensione’ sia improprio - e il vostro paziente lo sta confermando. La ‘Neurodinamica Quantistica’ si occupa di sviscerare il meccanismo che permette al cervello di

entrare in quel reame misterioso, perché – secondo le teorie avanzate al proposito – il nostro cervello sarebbe strutturato proprio per questo scopo, cioè accedere a ciò che il buon Platone chiamava ‘il mondo delle idee’ e Jung definiva come ‘Inconscio Collettivo’”.

- “Mi perdoni, professore, ma questa è filosofia... Non scienza; almeno per come la intendiamo noi nel XXI secolo” – disse Heinzer.

- “Dottor Heinzer, poco fa dicevo che probabilmente siamo vicini al momento in cui dovremo rivedere tutte le nostre

granitiche opinioni su ciò che è la realtà. Mi creda, questo è solo l'inizio. Abbiamo soltanto aperto una porta e stiamo cominciando a fare un po' di luce in una stanza buia di cui non conosciamo l'esatta estensione e il contenuto. Direi che dalle premesse, possiamo aspettarci molte sorprese e – infatti - le prime le abbiamo trovate. Per farle un esempio, potrei dirle che lei, io e tutto ciò che ci circonda, comprese le stesse forze che regolano la materia ad ogni livello, siamo soltanto una 'funzione d'onda', una vibrazione del Campo Unificato,

un'increspatura di una trama infinita che è immateriale ma in cui tutto è unificato, persino le nostre coscienze. Ecco perché si parla di 'coscienza collettiva', una coscienza che finora è rimasta nascosta ma che stiamo lentamente scoprendo..."

- "Immateriale? Com'è possibile?... Sarà pur composta da qualcosa..." – l'interruppe Hermann.

- "Sì, dottor Hermann. È composto da pensiero, da intelligenza, come affermano alcuni illustri studiosi. Stiamo parlando di qualcosa ben al di sotto della materia o, se preferisce, oltre la

materia; ad una scala in cui il concetto di 'dimensioni' perde di significato, come ho avuto modo di raccontarle qualche giorno fa.

Immagino che sia difficile da accettare... Da sempre siamo stati abituati a concepire la realtà come effettivamente composta da materia, ma alla sua base l'universo è espressione di una stessa sostanza: la coscienza, l'intelligenza, il pensiero. Credetemi, la nostra attuale concezione di 'realtà' è ormai inadeguata e tutto questo è stato scoperto utilizzando soltanto una

candela, per far luce in quella stanza buia; il signor Göttemberg, invece, è paragonabile ad un faro che sta squarciando il buio di una notte senza Luna. Immaginate se riuscissimo a poter accedere come sta facendo il vostro paziente; a poter replicare il modo in cui lo sta facendo la sua mente. Saremmo in grado di ottenere conoscenze inimmaginabili, avere il pieno potere sulla materia e non solo questo!”

- “Cos’altro? Cosa può esservi oltre la conoscenza?” – chiese Heinzer.

- “La condivisione, dottor Heinzer.

Supponiamo di essere in grado di farlo e che la teoria della ‘coscienza universale’ diventi una certezza. Se tale certezza è valida per noi - umani - se è davvero universale...” Si fermò lasciando ai suoi interlocutori l’ovvio seguito.

Heinzer ci pensò qualche secondo e poi esclamò: “Altri esseri!... Intende dire... Extraterrestri?”

- “Sì, dottore. Chi ci vieta di pensare che altri esseri, magari più evoluti, non abbiano già scoperto questa possibilità e la stiano utilizzando per comunicare o

per condividere con altri esseri di altri pianeti? Magari stanno cercando di farlo anche con noi senza che ce ne rendiamo conto... Capite cosa abbiamo tra le mani? Di quale salto potrebbe fare l'umanità in ogni campo della conoscenza?"

- "Se tutto questo fosse vero, professore!" – esclamò Heinzer.

- "Lo sapremo presto, dottor Heinzer. Sarà il vostro paziente a farcelo sapere" – concluse Kroner.

Il giorno dopo, Adrian Heinzer ricevette

la visita di Otto Hermann. Finalmente la molecola antagonista era pronta.

- “Adrian...” – fece Hermann sbirciando tra alcuni fogli che teneva in mano – “... Ovviamente la sperimentazione è stata effettuata solo in simulazione, quindi non abbiamo reali certezze sull’efficacia...”

- “Sì, Otto, ma non abbiamo molte alternative. Se vogliamo provare a far tornare Göttemberg tra noi, dobbiamo rischiare. Finora le molecole antagoniste non hanno ucciso nessuno... Almeno, mi pare”.

- “Adrian, immagino che dovremo

avvertire Alyssa Denner e il professore. Potrebbe essere la fine del loro progetto. Non mi aspetto che ne siano entusiasti”.

- “Hai visto anche tu il rapporto quotidiano sullo stato del paziente? Ti sei accorto che il suo fisico sta iniziando a peggiorare? La respirazione sta rallentando e la massa muscolare comincia a diminuire. Senza contare le complicazioni sempre dietro l’angolo... Dovranno farsene una ragione. Quando potremo procedere?”

- “La molecola è pronta nelle dosi che

riteniamo necessarie. Abbiamo deciso di somministrarla in 4 dosi giornaliere, per avere un maggiore controllo... Non si sa mai...”

- “Bene; cominciamo domani. Adesso andiamo a comunicare la notizia” – fece Heinzer.

- “Andiamo?”

- “Sì, Otto. Andiamo. Meglio essere in due e poi la molecola l’ha sviluppata il tuo gruppo... Nel caso volessero dettagli tecnici...” – concluse Heinzer con sarcasmo.

L’incontro con Alyssa e il professore

avvenne nell'ufficio di lei. Il clima cordiale lasciò presto il campo alla tensione quando Heinzer comunicò la decisione di procedere con la somministrazione della molecola antagonista. Alyssa e Kroner non ne erano affatto contenti. Il professore provò ad argomentare la sua contrarietà.

- “Dottor Heinzer... Suppongo che sia inutile sottolineare che l'eventuale alterazione dello stato in cui si trova il paziente, non potrà che avere conseguenze negative sulla straordinaria opportunità che abbiamo e che sta

producendo risultati insperati. La scienza e tutta l'umanità ha, in questo momento, un'occasione più unica che rara per evolvere in maniera esponenziale. Siamo alle soglie di una rivoluzione e non solo scientifica o tecnologica, ma soprattutto umanistica! Questi giorni, rimarranno nella Storia del mondo! Se ne rende conto, immagino”.

- “Certo, professore. Sia il dottor Hermann che il sottoscritto, sappiamo bene cosa comporterà l'interruzione del programma e non mi riferisco soltanto

all'aspetto della ricerca, ma anche al fattore economico dato che i Laboratori avranno investito ingenti risorse..."

- "‘Ingenti’ non è il vocabolo adeguato, dottor Heinzer" – l'interruppe Alyssa – "‘Ingenti’ è ancora poco, mi creda".

- "Qualunque sia la cifra, dottoressa Denner, stiamo parlando della vita di una persona. Quanto la valuta lei?" – disse Heinzer con tono di sfida.

- "Signori, manteniamo la calma, per favore" – fece Kroner.

- "Professore, la nostra etica professionale ci obbliga a considerare

la salute del paziente come la priorità assoluta” - disse Hermann.

- “Sì, sì... Certo. Voi avete le vostre ragioni e le comprendo... Ma abbiate anche voi la giusta considerazione per la portata storica che questa ricerca sta assumendo ogni giorno di più. La questione economica è certo da non sottovalutare... Ma come uomo di scienza rivolgo la mia attenzione più all’aspetto relativo al progresso scientifico... Supponiamo, per un momento, di rimandare il trattamento di qualche settimana...” – riprese Kroner

mentre Heinzer scuoteva la testa – “... Avremmo il tempo di acquisire ancora una quantità di dati che potrebbero essere decisivi per la comprensione di tanti aspetti ancora sconosciuti e sui quali poter lavorare per i prossimi trent’anni almeno! Potrebbero portare a scoperte fondamentali per il benessere non di un uomo soltanto, ma per l’intera umanità!”

- “Non abbiamo qualche settimana, professore. Il paziente comincia a mostrare i primi segni di un inevitabile peggioramento dovuto alla sua

condizione di immobilità. Siamo ancora in tempo per sperare in una sua ripresa, ma dobbiamo agire adesso” – disse Hermann.

- “I Laboratori Renfen non saranno molto contenti” – intervenne Alyssa – “Il caso del signor Göttemberg rappresenta una possibile... Anzi, direi probabile, fonte di sviluppo tecnologico che ripagherà ampiamente le importanti risorse investite nel progetto. Non solo; anche il proficuo rapporto con la P4M dovrà sicuramente essere rivisto... Inoltre... È stato mostrato un certo

interesse per il caso, da parte di una importante istituzione...”

- “La Difesa, scommetto!” – l’interruppe Heinzer.

- “Esatto, dottor Heinzer...” – rispose Alyssa – “...E vi assicuro che anche loro si aspettano molto da questo progetto. Insomma, dottor Heinzer, è proprio deciso a prendersi questa responsabilità davanti alla scienza, ai Laboratori, alle istituzioni e all’umanità intera?”

Per qualche secondo, Heinzer fu colto dai dubbi. Alyssa era stata abile a

mettere in campo tutte le armi possibili per farlo cedere. Ovviamente, lei difendeva gli interessi dei Laboratori Renfen e in quel momento dalla sua aveva il mondo intero e forse anche la P4M avrebbe potuto avere qualcosa da ridire sulla condotta di Heinzer. Di sicuro, non avrebbero avuto difficoltà a trovare qualcun altro da mettere al suo posto.

Rifletté per qualche secondo mentre Alyssa, Hermann e Kroner lo fissavano in attesa della sua decisione. Poi disse:

- “Forse stiamo dimenticando qualcuno;

qualcuno che abbiamo il dovere di ascoltare”.

- “E chi sarebbe?” – chiese Alyssa con sospetto, dopo che aveva quasi pregustato la vittoria.

- “Suzi Göttemberg” – rispose Heinzer.

Hans lasciò la visione del pianeta della farfalla. Intorno a sé, aveva sempre l'infinita distesa della trama della coscienza in perenne e continuo mutare. Si accorse, però, che in quella sequenza di onde e increspature c'era anche la presenza di una forza che sembrava contenere qualcosa di negativo e si presentava in modo apparentemente disordinato tra le pieghe e le onde. Si lasciò attraversare da una di queste per scoprirne il significato, ma la visione che ebbe non

fu gradevole.

Vide e provò il terrore, la paura della fine imminente di milioni di creature di un pianeta colpito da un enorme asteroide. Da qualche parte nell'universo, un pianeta con tutta la vita che conteneva, stava per essere distrutto da quella crudele catastrofe che non poteva essere evitata e accadeva mentre, nello stesso momento, in tanti altri mondi altri esseri vivevano sereni, si amavano o erano felici.

Hans comprese che quella forza

negativa, che produce dolore, sofferenza e morte, era comunque un aspetto essenziale della stessa realtà che sovrintende il divenire del cosmo. La distruzione di quel pianeta, aveva generato altre onde nella trama della coscienza universale, ed erano le onde di un futuro che altrimenti non sarebbe mai esistito. Di quel futuro, Hans ne vedeva i dettagli sempre più chiari. Sarebbe nato un nuovo pianeta dai resti di quello colpito e poi la vita avrebbe ripreso a popolarlo. Milioni di anni dopo, la razza dominante avrebbe

*iniziato a portare la vita su altri
pianeti vicini...*

*Anche il dolore aveva un senso
nell'immenso progetto del creato.*

La moglie di Hans fu convocata e le furono esposti i fatti e le alternative. Lei ascoltò in silenzio e senza fare domande. La sua espressione era rimasta sempre la stessa, mentre Kroner e Heinzer le raccontavano le ragioni a favore della ricerca e quelle a favore della cura, benché non vi fossero garanzie che potesse funzionare. Sembrava quasi che fosse assente, con la mente perduta in pensieri e timori, al punto che a Heinzer venne il dubbio che lo stesse ascoltando, ma quando il dottore terminò lei lo

guardò negli occhi e disse poche parole:
- “Tutto finisce, prima o poi... Ho bisogno di riflettere. Riportatemi da mio marito”.

La notte di Suzi, fu la notte più lunga della sua vita. La responsabilità che le era stata affidata aveva accresciuto il suo sconforto e la sua solitudine. Doveva decidere la sorte del marito e del futuro del mondo. Forse, o probabilmente, tante vite avrebbero potuto essere in gioco in un futuro non tanto lontano e se avesse scelto di

lasciar continuare lo studio e la ricerca, l'umanità ne avrebbe giovato così tanto da non poter ancora essere quantificabile. Pensò alle malattie che si sarebbero potute debellare, al benessere che tante scoperte avrebbero portato a disposizione di tutti. Il mondo le sarebbe stato grato per l'eternità, anche se non era interessata alla notorietà o al clamore e nemmeno alla ricchezza. Alyssa Denner era andata a trovarla - dopo l'incontro con Heinzer e il professore - e le aveva fatto capire che i Laboratori avrebbero apprezzato in

maniera sostanziosa, la sua eventuale decisione di continuare la ricerca. La sua vita non avrebbe più avuto a che fare con sacrifici e rinunce. Avrebbe potuto lasciare quella piccola casa, semplice e fredda, che da dodici anni divideva con Hans e comprarne una in campagna, magari vicino a quella in cui era nata, trentasei anni prima.

Accanto a lei però, c'era Hans che dormiva da giorni. Il loro era stato un matrimonio felice, nonostante la malattia di lui. Hans l'aveva sempre circondata di affetto e attenzioni e lei non aveva

mai smesso di amarlo. Avevano scelto di non avere subito dei figli, almeno finché la loro situazione economica non garantisse la possibilità di farne crescere uno in maniera dignitosa; adesso sembrava essere arrivato il momento ma, ora che avrebbe potuto aver bisogno, era sola e lui... Chissà dov'era veramente.

Il suo proprio destino, il destino di Hans e del mondo, vagavano tra i suoi pensieri, tra sentimenti contrastanti, paura di ritrovarsi, un giorno, preda di rimorsi e ancora più sola e infelice di

quanto non si sentisse in quella terribile notte.

Qualsiasi decisione avesse preso, sarebbe stata sia giusta che sbagliata e avrebbe dovuto prenderla da sola.

Lasciò l'onda del pianeta in distruzione. Aveva compreso come il male fosse inevitabile affinché si potesse realizzare l'equilibrio universale. Le leggi che governano il tutto, prevedevano la presenza di quella forza e allora anche la sua malattia doveva avere un senso, un perché. Hans comprese lo scopo della sua epilessia; se non ne avesse sofferto, non avrebbe potuto trovarsi lì, non avrebbe potuto viaggiare nell'universo della coscienza e

scoprirne i segreti e l'immensità. Il suo viaggio sarebbe servito all'umanità intera, ma solo se non avesse approfittato della conoscenza acquisita per trarne vantaggi solo per sé stesso. Sentì che la sua conoscenza stava per essere recepita da altri e che la stavano studiando, mentre Suzi era preda dell'infelicità. Il male di sua moglie e il suo, non erano però inutili e senza senso.

Le leggi della Coscienza Universale erano ormai chiare. Ormai sapeva il perché dell'esistenza di ogni elemento

del creato, di ogni vita, di ogni pianeta e stella. Era il divenire eterno, un infinito motore costituito dal tutto; dalla singola particella alla più sconfinata galassia, il moto di ognuna contribuiva alla vita e all'esistenza dell'intero universo.

La sua epilessia, adesso poteva anche essere rimossa; lo scopo era raggiunto e capì come fosse soltanto una condizione del suo cervello a cui la sua mente avrebbe potuto facilmente porre rimedio.

Molte cose avrebbero potuto essere

risolte con la giusta applicazione delle capacità della mente.

Improvvisamente, Hans fu scosso, come se qualcosa l'avesse urtato. Poi vide che lentamente la trama si allontanava e ne sentì il distacco. I lampi e le scie di luce che aveva visto all'inizio, ricomparvero per poi diventare sempre più fioche. Tornò il buio e la sua mente si spense.

Il corpo di Hans iniziò ad essere percorso da fremiti. Dopo giorni d'assoluta immobilità, finalmente sembrò quasi riprendere vita. Suzi fu colta di sorpresa da quei leggeri e improvvisi movimenti involontari e istintivamente ritrasse le sue mani. Seguiva con emozione crescente quella scena che per troppi giorni aveva sperato avvenisse. Anche Heinzer e Hermann, si sentirono coinvolti; non erano lì soltanto per verificare che l'anti-ZF Beta avesse funzionato, ma

anche con la speranza di rivedere quella piccola famiglia ritrovare la serenità.

Hans emise un lamento e mosse la testa; poco dopo, aprì lentamente gli occhi. Per qualche secondo il suo sguardo rimase fisso ed inespressivo, mentre Suzi e i due dottori trattenevano il fiato in attesa di una reazione che li rassicurasse. Lei tornò a stringere la mano del marito, mentre i suoi occhi iniziavano a bagnarsi per l'emozione.

Hans girò il capo verso Suzi e le sorrise.

Lei provò a dire qualcosa ma le parole

non uscirono e pianse a dirotto. Finalmente, quelle lacrime stavano portando via dal suo cuore i tanti giorni di tensioni, paure, disillusioni, l'infinita solitudine delle notti insonni e davano il benvenuto alla speranza.

Heinzer e Hermann, seguivano l'evento guardando il tablet di Adrian che mostrava in tempo reale tutti i parametri medici del paziente. Tutti i valori erano nella norma, ma in realtà era bastato il sorriso di Hans a dar loro le prime certezze e, dopo uno sguardo d'intesa, decisero di lasciare da soli i coniugi

Göttemberg.

Suzi ritrovò il controllo e tornò a stringere la mano del marito che non aveva smesso di guardarla e nonostante le lacrime, la vide ancora più bella. Trovò la forza di parlare.

- “Lo chiameremo... Albert” – le disse con voce bassa ma sorridendo.

- “Cosa?” – rispose lei che non aveva capito a chi si riferisse.

- “Nostro figlio” – disse lui.

Per Suzi le emozioni si susseguivano come i vagoni di un treno. Ancora una volta si sentì quasi mancare dopo

essersi appena ripresa.

- “Come sai che aspetto un bambino?... Non ho fatto in tempo a dirtelo... Come sai che sarà maschio?”

- “L’ho visto, Suzi. L’ho incontrato... Sarà un bellissimo bambino. Avrà gli occhi come i tuoi e sarà il nostro bambino. Ho visto tante cose, Suzi”.

Il recupero di Hans Göttemberg fu sorprendente e fu dimesso due giorni dopo il suo risveglio.

Suzi aveva scelto di dedicarsi al marito e dargli una possibilità di ripresa che, altrimenti, sarebbe stata sempre più difficile col passare del tempo. Considerò che la scienza e il resto del mondo non potevano venire prima dell'amore per Hans, che era tutto ciò che a lei interessava veramente, soprattutto dopo aver scoperto di star per diventare madre. Non poteva

condannare Hans ad un futuro difficile e incerto e il piccolo Albert a non poter avere un padre così speciale.

Già dopo le prime tre dosi della molecola antagonista, si erano visti i segnali premonitori di un risveglio imminente.

La sperimentazione dello ZF-Beta fu interrotta, ma non lo sviluppo della molecola che aveva comunque dato risultati positivi. I dati raccolti, grazie alle attrezzature dei Laboratori Renfen, avevano permesso di perfezionare il farmaco modificandolo in modo da non

poter indurre effetti incontrollabili, come quelli accaduti ad Hans.

Il professor Kroner, Alyssa Denner e i Laboratori avevano dovuto accettare la decisione di Suzi, anche perché i risultati raggiunti dal progetto 'Copenaghen' erano stati comunque rivoluzionari ed entusiasmanti, oltre le previsioni. Hans Göttemberg aveva trasmesso una enorme quantità di dati che avrebbero tenuto occupati scienziati e ricercatori per numerosi anni a venire, con grande soddisfazione dei Laboratori e di Alyssa Denner che aveva goduto di

un corposo aumento di stipendio.

Gregor Kroner rinunciò ad ogni incarico per dedicarsi completamente all'analisi e allo sviluppo delle conoscenze acquisite per merito di Hans. La trasmissione dei dati si era interrotta bruscamente, proprio nel momento in cui si stavano acquisendo le prime nozioni relative ad una entità quantistica del tutto sconosciuta - poi denominata 'Campo d'Interconnessione' - necessaria per poter accedere al 'Campo Unificato'. Presto, la scienza avrebbe effettuato un altro viaggio verso

quella dimensione invisibile che tanti segreti ancora custodiva; ormai, però, la direzione era stata individuata e non sarebbe passato troppo tempo affinché l'umanità ne ricevesse i primi benefici.

La P4M, aveva ricompensato Hans Göttemberg con cospicue donazioni in denaro e disponibilità di cure mediche gratuite per la sua famiglia. Lo stesso fecero i Laboratori Renfen, nonostante Suzi avesse rinunciato all'offerta di Alyssa. Considerarono che, tutto sommato, non sarebbe stata una buona pubblicità aver dimesso Hans senza

averlo ricompensato per la mole di conoscenze che aveva fornito e da cui i Laboratori avrebbero sicuramente tratto inestimabili profitti.

I Göttemberg ebbero finalmente la possibilità di andare a vivere in campagna, in una casa più grande e luminosa dove, pochi mesi dopo, accolsero l'arrivo del piccolo Albert in una calda giornata di Primavera.

Hans era stato più volte sollecitato da studiosi, psicologi, fisici e neurologi a raccontare ciò che aveva visto durante il suo viaggio, ma lui aveva sempre

dichiarato di non ricordare nulla.

Suzi sapeva che non era vero...

Hans Göttemberg guarì completamente dall'epilessia senza l'uso di farmaci ed era mio padre.

Da allora sono trascorsi 84 anni e il mondo è molto cambiato, soprattutto grazie a lui.

Se ne andò definitivamente una mattina di giugno, tra le braccia di mia madre Suzi, probabilmente senza accorgersi di nulla.

Solo dieci giorni dopo, all'età di

ventisei anni, tre mesi e dodici giorni, mi arrivò la comunicazione della vincita del Nobel per la Fisica a seguito della scoperta dell'equazione caratteristica del 'Campo d'Interconnessione' che ha reso percorribile la strada aperta per la prima volta da mio padre.

Non era mai accaduto che il premio più ambito fosse stato assegnato a qualcuno che non avesse già una solida reputazione accademica o di ricercatore, ed ecco perché mi chiedono ancora come abbia potuto anticipare tutti, senza avere a mia disposizione un gruppo di

valenti fisici e matematici.

Hans – mio padre – mi aveva raccontato tutto; tutto ciò che aveva visto nel suo viaggio e cosa aveva imparato e quando fui in grado di comprendere alcune complesse forme matematiche, concluse il suo racconto indicandomi cosa rimaneva da fare per arrivare a quella complicata equazione.

Non ha fatto in tempo a vedere suo figlio Albert omaggiato di tanti onori, ma chissà... Forse lo aveva già visto durante il suo viaggio tra le onde del mio futuro e ha voluto che fosse un altro

Albert – il suo e della sua amata Suzi -
ad entrare nella Storia della Fisica,
indicando il modo per accedere al
‘Campo Unificato’ e quindi a quella
‘Coscienza Universale’ che ha proiettato
l’umanità in una nuova era,
rivoluzionando il destino di ogni singolo
abitante del nostro pianeta.

Alla mia età, non è più tempo di
onorificenze e riconoscimenti e voglio
lasciare questo mondo senza dovermi
sentire un usurpatore. Tra non molto,
infatti, non avrò bisogno di equazioni e
tecnologia per poter viaggiare anch’io

tra misteriose ‘onde’.

Sicuramente, Hans e Suzi Göttemberg saranno lì ad attendermi con il loro sorriso tenendosi, come sempre durante la loro vita, mano nella mano.

.....

Questa è un'opera di fantasia. La vicenda narrata, i nomi dei personaggi, delle istituzioni, dei luoghi e gli episodi, sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali.

Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Dello stesso autore:

‘Un’altra Storia e altri racconti”

Viola Editrice – Marzo 2015

Facebook: Giuseppe Romeo Racconti

<http://www.facebook.com/GR.racconti>

giuseppe.romeo@tiscali.it



[1] *Rapid Eye Movement. È il movimento rapido degli occhi che avviene durante una fase del sonno.*

[2] *Glasgow Coma Scale (Scala del coma di Glasgow) è una scala di valutazione neurologica dello stato del paziente in coma. I valori possono variare da 3 (profondo stato di incoscienza) fino a 15.*

[3] *Onde cerebrali; Alfa, Beta, Delta, Gamma e Theta. Sono relative alla diversa attività elettrica del cervello.*

[4] *Elettroencefalografia*

[5] *Elettrocardiogramma*

[6] *Centro Europeo Ricerca Nucleare*

[7] *Le cosiddette 'treccie di Berenice' : scie di aria condensata.*